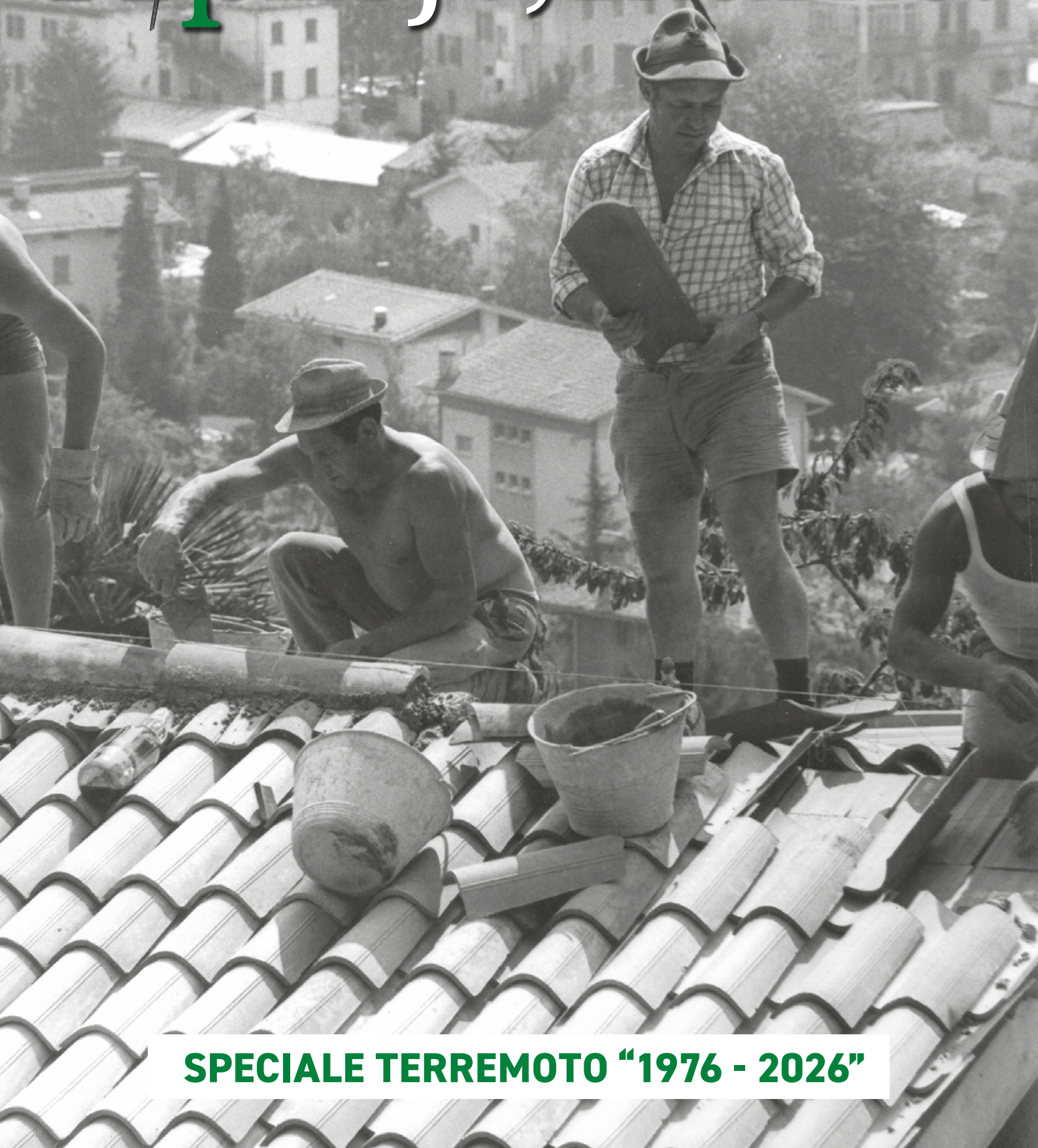




Apinjo, mame!



SPECIALE TERREMOTO "1976 - 2026"



Apin jo, mame!

Direttore responsabile
Toni Capuozzo

Responsabile di Redazione
Mauro Ermacora

Comitato di Redazione
Ernestino Baradello

Marco Birri
Giuliano Luigi Chiofalo
Gianni Ciani
Beppino Dri
Franco Driussi
Marco Franz
Adriano Moretuzzo
Piercarlo Reverso Giovantin
Emiliano Tulliso

Numero copie stampate
10.700

Autor. Trib. Udine n° 229
del 18-10-1968

Grafica e impaginazione
Interlaced - Udine

Stampa

Cartostampa Chiandetti Srl - Reana del Rojale

Foto

La foto di copertina è di Gianni Passalenti



Sommario

In copertina

*Alpini che sistemano un tetto
con sullo sfondo le abitazioni di Tarcento*

EDITORIALE

1 Editoriale

50° TERREMOTO

- 3 L'Orcolat
- 9 L'Ana e la Sezione di Udine
nella ricostruzione del Friuli
post-terremoto attraverso i documenti
- 18 Aiuti del Governo Usa
ai terremotati friulani
- 21 Gli undici cantieri Ana
- 32 A proposito del terremoto in Friuli
- 37 Il contributo della "Julia"
- 43 Una solidarietà insolita
- 60 La "logistica" dopo il terremoto
- 64 La caserma "Goi-Pantanali"
di Gemona del Friuli
- 67 Anche così si è ricordato il terremoto
- 68 Considerazioni sul terremoto del 1976
- 70 Una opportunità per diversi Gruppi

TESTIMONIANZE

- 78 Ernestino Baradello - Tullio Iuri
- 79 Luciano Benedetto
- Gianpiero Del Piccolo
- 80 Dario Bini
- 81 Beppino Dri
- 82 Edi Fabris - Desio Melchior
- 84 Lorenzo Natolini - Franco Picilli
- 85 Adriano Piuze - Luciano Romano
- 86 Maurizio Piemonte
- 88 Egidio Tessaro
- 90 Gruppo di Pertegada
- 91 Gruppo di Colloredo di Prato

RECENSIONI

- 92 La faglia dentro
- 92 Una piccola guerra



**Associazione
Nazionale Alpini**
SEZIONE DI UDINE

Un appello a tutti gli alpini
affinché aderiscano
a tutte le associazioni
di dono del sangue,
del midollo osseo e
degli organi.
Possiamo salvare una vita
con un gesto
che non ci costa nulla.



Seguite le attività della Sezione
sulla nostra pagina Facebook
ANA SEZIONE DI UDINE





SAREMMO CAPACI, OGGI, DI FARE QUELLO CHE FECE QUELLA GENERAZIONE?

Quando si parla di terremoto, e a maggior ragione ora che cade il cinquantésimo anniversario, il primo, drammatico ricordo è il rovinoso crollo alla Goi Pantanali di Gemona, in cui ventinove alpini della Julia persero la vita. Ma mentre in caserma si scavava alla ricerca dei commilitoni, altri alpini, accorsi da Tarvisio o da Pontebba, da Udine o da Tolmezzo erano già in mezzo ai civili, ad aiutare.

C'erano, nel Friuli di allora punteggiato di caserme, anche altri militari, dai bersaglieri ai fanti, ma la presenza degli alpini, in armi o in congedo, trovò una sua continuità attraverso gli undici campi dell'Ana che accompagnarono i paesi nell'emergenza e nella ricostruzione.

Ma quello che sfugge, nel ricordo e nelle ricostruzioni storiche è che i paesi del terremoto erano paesi alpini: quei civili che si tirarono su le maniche erano uomini che avevano fatto la naja alpina, le donne che risposero, intervistate dalla televisione, che era il momento di darsi da fare, non quello di piangere, erano mogli e figlie di alpini.

In questo anniversario ci sono molte frasi ormai iconiche che vengono ripescate, da "Il Friuli ringrazia e non dimentica" a "Prima il lavoro poi le case". Quello che è più scomodo dire a voce alta è una domanda senza risposta che sentiamo fare spesso: saremmo capaci, oggi, di fare quello che fece quella generazione, tirarsi in piedi e ricominciare?

Oggi abbiamo, rispetto ad allora, una Protezione civile in più, nata proprio con l'esperienza di quegli anni. Ma ci sono meno alpini, e la risposta non detta a quella domanda si spiega con il timore che le generazioni di oggi non abbiano la stessa tempra, lo stesso senso del dovere, la stessa disciplina del lavoro.

Prove estreme e tempi difficili formano uomini forti, gli agi di oggi non aiutano, i telefonini comunicano ma sono un inno all'isolamento, i diritti prevalgono sui doveri. Una nuova forma di leva sarebbe il modo migliore di ricordare nei fatti quel 6 di maggio, la lezione di quella generazione, l'importanza del senso di comunità e di solidarietà anche in tempi in cui non serve essere eroi, ma forti sì. ●

Toni Capuozzo

L'Orcolat



Osoppo

Dopo alcuni giorni particolarmente caldi e afosi, alle ore 21.00 di giovedì 6 maggio 1976 una scossa di terremoto violentissima colpì gran parte del Friuli.

La zona più colpita fu quella a nord di Udine e l'epicentro fu inizialmente indicato nel monte San Simeone, successivamente degli studi più approfonditi hanno individuato un epicentro macrosismico (luogo di maggior danno) tra i comuni di Gemona e Artegnina e un epicentro strumentale tra Taipana e Lusevera. La scossa ha avuto una magnitudo di 6.4 gradi Richter (la più alta mai registrata nell'Italia settentrionale) e in 59 secondi seppellì sotto le macerie i paesi di: Gemona, Artegnina, Buia, Osoppo, Montenars, Venzone, Majano, Tarcento, Magnano in Ri-

viera, Colloredo di Montalbano, Forgaria, Bordano, Trasaghis e Moggio Udinese. Andarono distrutte case, chiese, fabbriche, infrastrutture, opere d'arte. Bastò un minuto per cancellare quanto generazioni di uomini e donne avevano costruito nei secoli.

I danni furono amplificati dalle particolari condizioni del suolo, dalla posizione dei paesi colpiti, quasi tutti posti in cima ad alture, e dall'età avanzata delle costruzioni. Il terremoto provocò solo in Friuli 989 morti, circa 3.000 feriti e oltre 45.000 senza tetto. Venne colpita anche la zona dell'alta e media valle del fiume Isonzo, in territorio jugoslavo (ora Slovenia), interessando in particolare i comuni di Tolmino, Caporetto, Canale d'Isonzo e Plezzo. La scossa fu av-

vertita in un'area vastissima, estesa a tutta l'Italia centro-settentrionale fino a Roma e a Torino, all'Austria, Svizzera, Repubblica Ceca e Slovacchia, gran parte della Germania e della Croazia e parte della Francia, della Polonia e dell'Ungheria.

Dopo il 6 maggio la gente trovò riparo in via provvisoria nelle tende, nelle roulotte e nelle automobili.

Tutti si chiedevano come fare e quanti anni ci sarebbero voluti per rimettersi in piedi. Il tradizionale motto friulano "fasin di besoi" non avrebbe retto di fronte all'enorme sfida e alla mancanza di risorse economiche.

Lo Stato intervenne con 9.000 miliardi di lire. Partì subito la macchina della solidarietà che coinvolse molte migliaia di soccorritori: all'intervento dell'esercito italiano si unirono le forze americane, canadesi, tedesche e jugoslave. Ma aiuti giunsero anche dall'Urss, da Israele, dalla Corea e dalla Turchia.

Se è vero che arrivarono gli aiuti, è altrettanto evidente che le dinamiche di auto-organizzazione dal basso delle comunità furono esemplari.

Nella piena disgregazione del tessuto socio-economico dei paesi, la risposta delle tendopoli fu il tentativo di mantenere maggiormente saldi i legami di famiglia e di borgata. La gente esigeva di essere coinvolta, e la sua coesione fu determinante nel far passare a ogni livello l'idea che i paesi dovevano risorgere "com'erano e dov'erano", scongiurando così il rischio del ricollocamento dei terremotati in nuovi centri più grossi nella pianura come era stato fatto nel caso del Vajont. In 20 giorni l'Esercito installa quasi 18.000 tende per garantire la



Osoppo, stabilimento della ditta Fantoni



Osoppo, una tendopoli

sistemazione di quasi 80.000 persone la cui chiara volontà è di permanere nelle vicinanze del proprio luogo di abitazione. A luglio la situazione è stabilizzata: la popolazione è vaccinata, sono ripristinate viabilità stradale, comunicazioni telefoniche e postali, acqua potabile ed energia elettrica.

Anche questo protagonismo popolare, spontaneo e refrattario a ogni strumentalizzazione di partiti o sindacati, fu tuttavia stroncato dalle tremende scosse dell'11 e del 15 di settembre che avevano intensità analoga a quelle del 6 maggio (5.9 e 6.0 gradi Richter). Le repliche telluriche rigettarono nello sconforto l'intera popolazione che aveva riparato alla buona le poche case ancora in piedi e attrezzato come alloggi temporanei vagoni ferroviari e box, realizzando baracche di fortuna, in attesa dei prefabbricati che non arrivavano. Fu lo sfollamento e l'abbandono. Le donne e i bambini si spostarono altrove, gli uomini rimasero a lavorare e a cercare di rimettere in sesto il possibile.

Il freddo e la neve dell'inverno, passato fra tende e baracche, parvero un'ulteriore condanna. Ma ciò che è venuto dopo quell'evento catastrofico, dall'emergenza alla ricostruzione e poi allo sviluppo, è una storia

esemplare che può essere indicata come un grande successo, riconosciuto da tutti e indicato come il "modello Friuli". Si fece



Buja. Demolizione di Santo Stefano, capoluogo del paese.

capire alle autorità che il modello più adatto era quello di un capillare decentramento amministrativo dove i Sindaci avrebbero

avuto delega e poteri straordinari. Fu così che dalle macerie emerse quel sistema di intervento che non è stato più replicato in nessun altro terremoto d'Italia, con risultati di sicurezza antisismica molto buoni, un modello di Protezione civile addestrata e moderna. Come disse mons. Battisti, arcivescovo di Udine, bisognava fare "prima le fabbriche, poi le case e infine le chiese". Si può dire che la ricostruzione fu conclusa per il 90% nell'arco di dieci anni dalla prima scossa: un'impresa a cui contribuirono sicuramente l'oculata gestione dei fondi messi a disposizione dallo Stato alla Regione Friuli-Venezia Giulia e la mentalità dei friulani che hanno sempre visto nella casa un caposaldo della loro vita.

La ricostruzione fu completata con modelli anche all'avanguardia: per esempio a Venzone si volle mettere in piedi il progetto di una ricomposizione fedele del centro storico ricostruendo con grande rigore scienti-



Buja. La sera del 6 maggio al cinema proiettavano il film 'La città verrà distrutta all'alba'

fico il Duomo, pietra su pietra, esattamente com'era (metodo anastilos).

Altri fattori importanti che hanno influito positivamente sono stati la presenza di numerose caserme e quindi di molti soldati che furono subito impiegati per fornire aiuti, la mobilitazione dei friulani sparsi nel mondo, dai tantissimi che raccolsero aiuti in Francia, Germania, Svizzera, Belgio, Argentina, Australia, Canada e Stati Uniti. Infine, va ricordata la disponibilità a concedere stanze di albergo e seconde case vicino al mare da parte di proprietari che le cedettero a migliaia di terremotati che trascorsero l'inverno nelle località balneari.

Una menzione particolare, che è trattata in un capitolo dedicato, è l'intervento dell'Anagnone che si è subito mobilitata riuscendo ad allestire in tempi brevissimi 11 cantieri di lavoro (completamente autonomi) in altrettante località colpite dal sisma. Tutte le Sezioni d'Italia hanno fornito centinaia di volontari di ogni età che si sono turnati fino alla seconda scossa di settembre riuscendo a riparare oltre 3.000 case e a co-



Buja. Gli ospiti della Casa di Riposo dopo una notte all'addiaccio

struirne 50. Da ultimo, ma non certo meno importante, va ricordato che il Governo italiano nominò già il 7 maggio l'onorevole Giuseppe Zamberletti quale Commissario straordinario del Governo incaricato del coordinamento dei soccorsi e gli fu concessa carta bianca. In collaborazione con le amministrazioni locali, i fondi statali destinati alla ricostruzione furono gestiti direttamente da Zamberletti assieme alla Regione del Friuli-Venezia Giulia. E soprattutto ci fu la delega ai Sindaci, nominati funzionari delegati della Regione con propria autonomia e responsabilità decisionale sulla spesa. E anche se non mancarono dei rari casi di corruzione e speculazione è altrettanto vero che la maggior parte operarono con efficienza e serietà.

Ma se da una parte il "miracolo" della ricostruzione ha cambiato il quadro socioeconomico della Regione, per contro ha segnato anche un profondo mutamento antropologico. È cambiato il Friuli, cambiati i friulani, le persone hanno scoperto agi e comodità. Mentre prima la presenza nei borghi garantiva la messa in comune, oltre degli spazi, anche delle relazioni sociali, la realizzazione di comode residenze unifamiliari ha eretto degli steccati anche alla condivisione degli aspetti fondamentali della vita.

Mentre la ricostruzione provvedeva a ri-

muovere le macerie del sisma, il "terremoto delle coscienze" che è stato provocato allora ha contribuito ad inalzare recinti e barriere che i friulani si sono eretti intor-



Buja, 15 maggio. Il sindaco di Buja Eddi Giacomini con Susanna Agnelli intervenuta con il Centro di assistenza socio sanitario della "Scuola Agnelli"

no. Passati gli anni delle "vacche grasse", in cui la ripresa ha spinto i consumi a ritmi di incremento medio annuo del 4%, da spa-

ragnini ci han fatto diventare veri "cultori del superfluo". I "figli del terremoto" hanno pensato spesso più a ostentare il successo che lavorare per mantenerlo: ma le cicale a lungo andare sono scomparse e sono rimaste sul mercato solo le formiche, capaci di riproporre in chiave moderna l'anima del "furlan salt, onest, lavoradôr" dei loro padri. Un altro "miracolo" del terremoto fu la nascita dell'università di Udine, resa possibile solo da questa tragedia. Infatti, i promotori della petizione per la sua istituzione tramite una legge di iniziativa popolare, guidati da Tarcisio Petracco, negli anni dal 1974 al 1976 erano apertamente osteggiati dalla quasi totalità dei partiti di tutto l'arco costituzionale. Prima del 6 maggio 1976 erano arrivati a stento a raccogliere 20 mila firme, a fronte delle 50 mila necessarie. La scossa e la distruzione che le seguì poteva segnare la fine della rivendicazione: le necessità impellenti ed immediate della popolazione erano molto più pressanti. Invece l'istanza

fu avvertita dai friulani come la leva di una nuova speranza, cioè "uscire dalle macerie non con i piedi ma con la testa". A tre mesi dal sisma vennero presentate a Roma ben 125 mila firme, molte delle quali raccolte nelle tendopoli dei terremotati. Resta il fatto che l'ateneo di Udine è un'eccezione a livello nazionale: nessun'altra università è stata fondata a furor di popolo, per esplicita richiesta della gente in un momento di emergenza straordinaria. L'attività accademica iniziò il 1° novembre 1978. ●



Majano, la chiesa



Gemona



Si vigila per prevenire i furti



Anche gli animali sono vittime del terremoto



Si recuperano le travi della casa in demolizione



Il Commissario straordinario del Governo Giuseppe Zamberletti (al centro)



Ai fradis furlans



L'Arcivescovo di Udine Alfredo Battisti in mezzo agli alpini

IL FRIÛL
us ringrazie di cûr
e nol dismentêe

IL SISMA IN CIFRE

- Aree colpite: 5.700 km quadrati
- Popolazione colpita: 600.000

ABITANTI

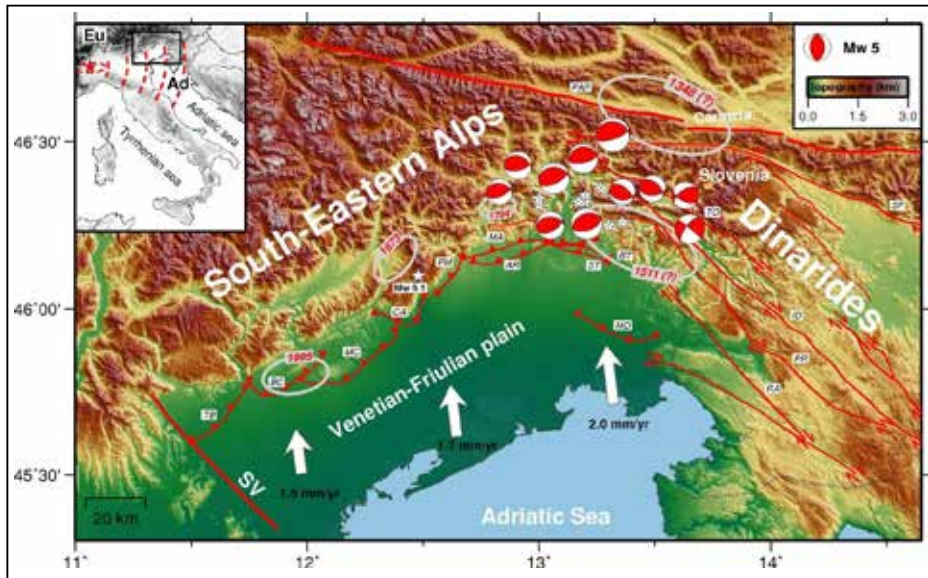
- Morti: 989
- Feriti: 3.000 circa
- Sfollati: più di 100.000
- Case distrutte: 18.000
- Case danneggiate: 75.000
- Danni al territorio:
4.500 miliardi di lire
(oltre 20 miliardi di euro odierni)

COMUNI COINVOLTI

- 45 comuni "disastrati"
- 40 "gravemente danneggiati"
- 52 "danneggiati"

*Tutti delle provincie di Udine e Pordenone,
più tre soli comuni della provincia di Gorizia.*

INQUADRAMENTO GEOFISICO DEL FRIULI

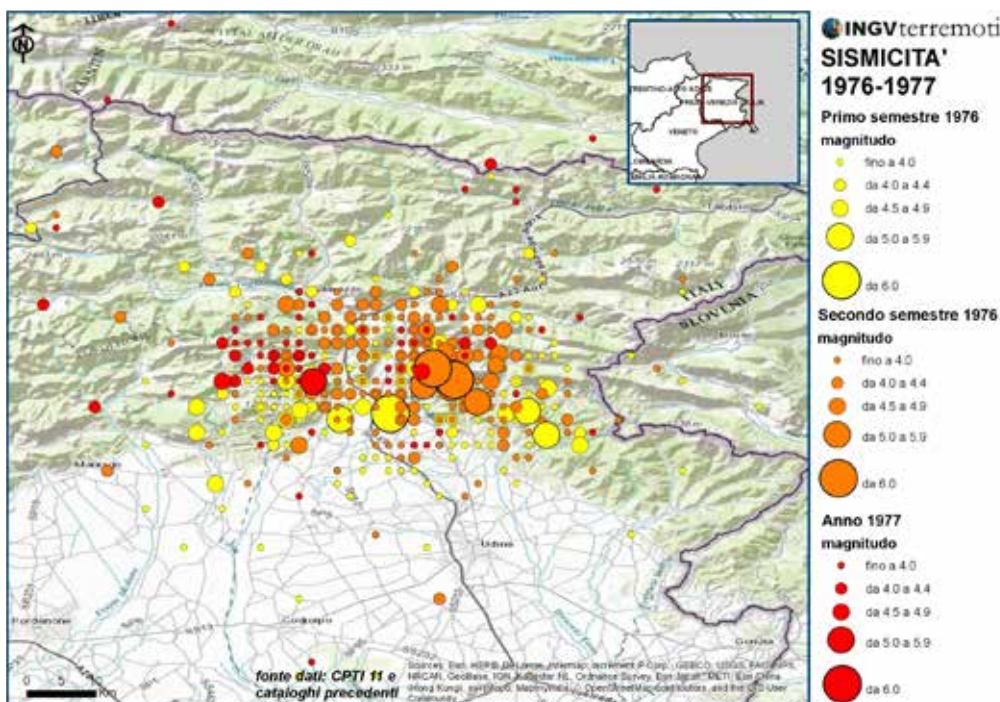


Schema sismotettonico dell'Italia nord-orientale. Le ellissi, con dimensione proporzionale alla magnitudo, indicano i terremoti più forti (superiore a 6 gradi Richter) riportati nel Catalogo Parametrico dei Terremoti Italiani (CPTI11, Rovida et al., 2011), mentre le stelle bianche e rosse mostrano la localizzazione della sequenza sismica del Friuli del 1976. In bianco e rosso i meccanismi focali (beach-balls) relativi. Le linee rosse rappresentano invece le principali faglie attive. Infine, le frecce bianche indicano il movimento relativo della microplacca Adriatica rispetto alla placca Eurasatica stabile, che avviene in senso antiorario.

I terremoti della regione alpina e prealpina in Italia nord-orientale sono dominati dalla convergenza della microplacca Adriatica rispetto a quella Eurasatica, la quale si muove in senso antiorario ad una velocità di pochi millimetri all'anno (circa 1,5-2 mm) rispetto a quella Eurasatica stabile. Tale scontro tra placche tettoniche ha prodotto, negli ultimi 1000 anni, una serie di terremoti distruttivi lungo il fronte meridionale delle Alpi Orientali. Tra questi, i più forti registrati strumentalmente sono quelli del 1976 in Friuli. È stato calcolato che lo spostamento medio delle placche durante il terremoto del maggio 1976 è stato di 66 centimetri e di 17 centimetri per quello di settembre.

Dalla distribuzione dei principali terremoti distruttivi che hanno colpito questa zona d'Italia appare evidente come non tutto il fronte meridionale delle Alpi Orientali abbia subito terremoti nell'ultimo millennio, ma soltanto alcune faglie ne abbiamo generato di forti. Se ne deduce quindi che alcuni segmenti di faglia del fronte meridionale delle Alpi Orientali possano attualmente rappresentare zone di "gap sismico", cioè zone in cui la deformazione accumulata dalla convergenza delle due placche non è stata ancora rilasciata in modo sismico. Per questo motivo, l'Italia nord-orientale è una delle regioni italiane con il più alto rischio sismico (fonte: Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia).

L'ultimo terremoto di entità paragonabile a quella della scossa del 6 maggio era avvenuto quasi 500 anni prima. Tuttavia in questo settore terremoti potenzialmente distruttivi, ovvero di magnitudo pari o superiore a 5.5 Richter, avvengono frequentemente: negli ultimi otto secoli nell'area del Friuli-Venezia Giulia se ne è verificato in media uno ogni 80 anni, mentre terremoti che hanno causato effetti al di sopra della soglia del danno lieve sono documentati storicamente in media ogni 6 anni circa. Negli ultimi 30 anni si sono verificati tre terremoti di magnitudo superiore a 4.5 entro 100 km da Udine (fonte: Italian Seismological Instrumental and Parametric Data-Base). ●



Effetti del terremoto del 6 maggio 1976. È ben visibile la notevole estensione dell'area con diffusi effetti distruttivi (fonte: DBMI11).



digas

serviti con calore

70 anni di impegno dedicati con **professionalità** e **passione** alla vendita e distribuzione dei migliori combustibili, carburanti e lubrificanti disponibili sul mercato. Il nostro lavoro è sempre orientato al **rispetto della sicurezza** sia delle persone che dell'ambiente. Crediamo nell'importanza di instaurare fin dal principio rapporti chiari e sereni, fondati sui valori dell'**affidabilità**, della **correttezza** e della **trasparenza**.



GPL
serbatoi



GPL
bombole



GASOLIO
riscaldamento



GASOLIO
autotrazione



GASOLIO
agricolo



OLI
lubrificanti



GAS
tecnici

DIGAS s.r.l. Via Udine, 21 - 33010 Colloredo di Monte Albano (UD)

☎ 0432.889666 ✉ info@digas.it 🌐 www.digas.it

concessionaria



rivenditore autorizzato



L'Ana e la Sezione di Udine nella ricostruzione del Friuli post-terremoto attraverso i documenti



Il presidente della Sezione di Udine, Guglielmo De Bellis

Quando il comitato di redazione di "Alpin jo, mame!" mi ha chiesto un articolo per evidenziare l'apporto dei nostri vecj volontari della Sezione di Udine in occasione del terremoto del Friuli, visto che ero impegnato nell'archiviazione dei documenti provenienti dalla vecchia sede di via Sant'Agostino, mi sono proposto di far conoscere anche a voi una parte di queste preziose testimonianze che, personalmente, mi hanno emozionato.

Tutti ricordiamo che la prima scossa avvenne alle 21,06 di giovedì 6 maggio. Il nostro primo documento rinvenuto è già datato sabato 8, quando le foto ci fanno vedere una massa di soccorritori presso la nostra sede di allora, arrivati soprattutto in bicicletta e con gli attrezzi di lavoro al seguito: erano in attesa di essere trasportati nelle località terremotate per fornire il loro aiuto. Interessante notare anche la foto del camion con targa svizzera, posteggiato fuori la sede, e da cui vengono scaricati i primi aiuti. Lo stesso giorno l'allora presidente della Sezione, Guglielmo De Bellis, invita i capigruppo e i presidenti delle Sezioni friulane a una riunione organizzativa dei soccorsi per il successivo lunedì 10 (sarebbe interessante conoscere come riuscivano a comunicare così urgentemente senza mail e Whatsapp!). Sempre quel sabato entra in funzione la nostra segreteria sezionale, che funge da centro smistamento, verbalizzando quanti soccorsi arrivano e dove vengono immediatamente inviati, registrando coloro che passano lasciando un contributo o materiali (questa attività continuerà giornalmente,

festivi compresi con l'orario dalle 6.30/7.00 alle 22.00 fino alla fine del mese di agosto. Visto il previsto enorme afflusso di visitatori, si provvede anche a riorganizzare gli spazi interni della sede per creare nuove e indispensabili postazioni di lavoro.

Nel frattempo il presidente nazionale, Franco Bertagnolli, che era presente a Udine già da sabato 8, convoca a Milano, per il sabato successivo, il Consiglio direttivo nazionale con l'obiettivo di decidere come organizzare i soccorsi ai "fradis furlans". Decidono di istituire dieci cantieri di lavoro con una forza di cento uomini ciascuno composta da alpini volontari provenienti da tutta Italia, così da creare venti squadre da mettere a disposizione dei proprietari delle case dichiarate sinistrate e che saranno rese disponibili dalle autorità locali per le riparazioni. Da notare che nella composizione della forza lavoro dei cantieri, fornita da 73 Sezioni, la nostra Sezione viene volutamente non inserita in quanto friulani e di conseguenza considerati tutti in situazione precaria e bisognosi di soccorsi. A giugno De Bellis, non completamente in accordo con i dirigenti nazionali, convoca urgentemente i consiglieri sezionali e i capigruppo per dar vita almeno a un cantiere di lavoro tutto nostro e che nascerà in Val Cornappo, con sede a Vedronza, per interventi nei comuni di Taipana e Lusevera.

Il gruppo di lavoro, istituito a Udine presso la Sezione, inizia l'attività il 1° luglio e il 10 iniziano le ricognizioni tecniche, il 16 si apre il cantiere. Oltre un centinaio le candidature di volontari pervenute in Sezione che siamo riusciti a recuperare: la maggioranza pro-



Volontari davanti la sede della Sezione di Udine

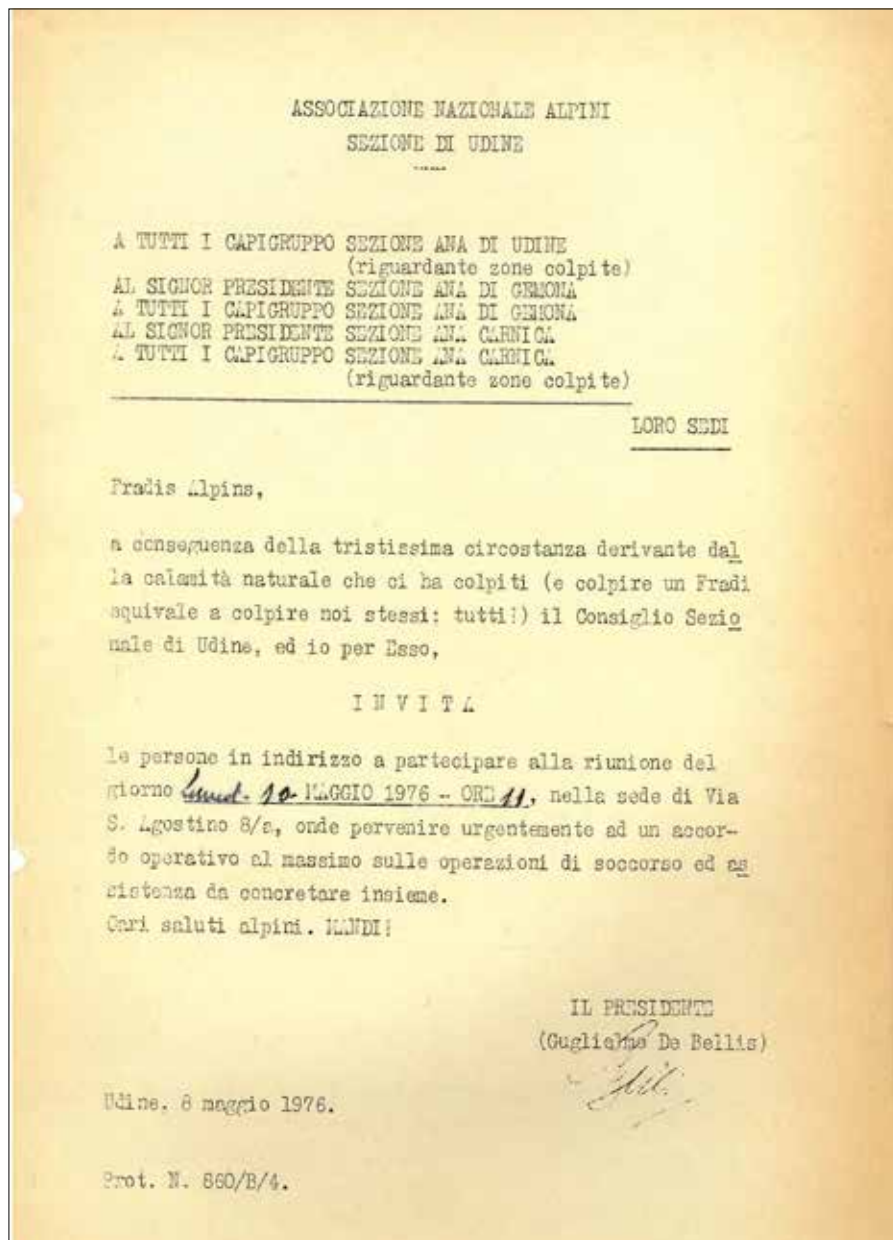


Camion svizzero posteggiato davanti la sede

vengono dal Friuli (San Vito di Fagagna e Sedegliano si distinguono con oltre una ventina di volontari ciascuno) ma anche da Cosenza, Palermo, Napoli, Roma, Milano, Vicenza e Venezia. Contemporaneamente, sia presso la sede di Milano che a Udine, si raccolgono le offerte in denaro necessarie all'acquisto di materiali e attrezzature utili all'intervento e al mantenimento dei volontari nei cantieri. Interessante è anche il necessario intervento di Bertagnolli per limitare l'attività dei volontari a quanto concordato dalle commissioni tecniche e a non eccedere negli aiuti per generosità verso i terremotati. Viene creato nella Fiera di Udine sia il magazzino centrale per l'afflusso e la distribuzione dei materiali a tutti i cantieri (anche qui è da ammirare come riuscivano a tenere sotto controllo tutto il materiale da distribuire agli 11 cantieri, pur non avendo a disposizione un moderno computer), sia l'ufficio di presidenza di Bertagnolli: l'Ormu.

Dopo un'intensa e assoluta estate di lavoro dei nostri alpini, impegnati soprattutto nella riparazione di tetti, rinunciando alle ferie, il 15 settembre, data prefissata per la chiusura





Il presidente De Bellis invita i capigruppo alla prima riunione operativa

dei cantieri, arriva la seconda grande scossa, altrettanto distruttiva. I cantieri vengono chiusi e i militari quasi tutti richiamati nelle proprie sedi. Quanto era stato fatto faticosamente va in gran parte perso. Ora diventa prioritario convincere la popolazione ad abbandonare le proprie case e andare a "svernare" nelle località turistiche sull'Adriatico. Nel frattempo nei paesi

distrutti si inizia a costruire casette provvisorie per il previsto rientro prima dell'inizio della stagione turistica sulle spiagge. L'Ana nel frattempo non si ferma: non può abbandonare i "fradis furlans". A novembre Bertagnolli convoca i tecnici e i responsabili dei vari cantieri e istituisce la Commissione Tecnica Friuli 1977 che, grazie all'esperienza maturata durante l'estate precedente e

all'alta professionalità personale dimostrata, ha l'obiettivo di pianificare il ritorno dei nostri volontari con interventi molto più impegnativi e organizzati in collaborazione anche con la Regione Friuli Venezia Giulia, la Curia e l'Esercito. Da segnalare inoltre quanto viene progettato simultaneamente con la Direzione Forestale di Udine per realizzare importanti opere di contenimento di corsi d'acqua oltre a bonifiche in pareti pericolanti di montagna e incombenti su zone abitate, ottenibili grazie a squadre di nostri alpini rocciatori.

Ritornando al nostro cantiere n° 11 mi piace segnalare l'estrema precisione con cui venivano improntati i vari cantieri periferici. Si può notare come venisse tutto registrato: dai volontari impegnati alle ore di lavoro effettuate, dal tipo di intervento eseguito alla quantità di materiali prelevata.

Inoltre penso che non tutti siano al corrente che, in collaborazione con la Sezione Venezia, la nostra Sezione nel 1978 decide di costruire e regalare, quale segno di vicinanza, una casa ad un abitante di Cornappo. Dopo un'accurata selezione del possibile beneficiario, assieme al sindaco, al parroco e al capogruppo locale, la scelta cade sul nostro socio alpino Emilio Tomasino, reduce dal fronte greco-albanese e fratello di un disperso in Russia, la cui casa è andata distrutta con il terremoto. Oltre all'apporto economico da parte delle due Sezioni, è necessario evidenziare il contributo di molti sostenitori da tutta Italia e, in modo particolare, quanto raccolto dagli alunni della scuola elementare di Scandiano (RE) che, quasi settimanalmente, inviavano alla nostra Sezione quanto riuscivano a racimolare tra gli amici e parenti. Accanto a tutto questo operato, non bisogna scordare quanto l'Ana ha fatto grazie al contributo economico ottenuto dal Governo degli Stati Uniti che aveva scelto di assegnare un congruo finanziamento alla nostra Associazione, anziché a organismi nazionali, sia per snellire i tempi burocratici ma soprattutto per avere la garanzia del corretto utilizzo di quanto erogato.

Sotto l'accurata gestione e la piena responsabilità della nostra Associazione, nell'arco di una decina d'anni, sono nate così case di riposo, asili, scuole in tutto il territorio colpito dal terremoto: dalle Valli del Natisone a Saclè. ●



Inaugurazione della casa per l'alpino di Cornappo (iniziata il 22 maggio 1979 e terminata il 24 maggio 1980)

BOCCOSI - Organismi S.A.I.A.V.A.

Ore	5,30	-	partita prima entrata località	Matano
"	7,30	-	" " " "	Genova
"	8,45	-	" " " "	Genova
"	8,45	-	" " " "	Genova
"	9,00	-	" " " "	Bula

Ore	8,30	-	partita una camionetta con viveri per bambini	località	Noggio
"	10,30	-	Bonchi dei Legionari - partiti con attrezzature	Castigano ed acetilene - n° 27 taniche con acqua, per Genova	
"	11,00	-	Gruppo di Viroo con 26 Alpini 10 contenitori	destinati zona	Noggio
"	11,00	-	Autocarro con 25 alpini 20 taniche	Genova	
"	11,30	-	S. Giovanni al Petrone con 4 alpini 11 taniche	destinati nella zona	Genova
"	12,00	-	Cardiologo Giovanni Rocelli con medicinali	ostetrici destinati zona	Noggio
"	12,30	-	Il Gen Maneguzzo Sezione di Gortina con	acqua ed altri materiali zona	Genova
"	14,00	-	S.F.A. Manzano - camioncino con coperte zona Fontariva		
"	14,30	-	Medici volontari inviati zona Chiusaforte - Trieste		
"	15,00	-	Inviato camioncino con 50 taniche di acqua a Chiusaforte		
"	17,00	-	Sezione di Treviso - offerta - n°205 taniche, contenute diverse		
"	18,00	-	Sezione A.N.A. di Gortina - offerta - n°40 taniche contenute diverse		
"	19,00	-	Sezione di Venezia - offerta - Tende n° 11 - sacchi a pelo n° 30 - vestiario vario.		

Selezione del giorno 8 Maggio 1976

IL PRESIDENTE
Capogruppo De Bellis

Tutto veniva minuziosamente annotato

PROGETTO PER LA COSTITUZIONE DI UN
UFFICIO TECNICO, UTILIZZANDO LA SALA
DI CONSIGLIO -

- 1) - sgombrare della sala da tutti i materiali esistenti
- 2) - creare una parete divisoria con pannelli su cavalletti, da chiedere in prestito alla Julia (di interesse il col. Toldo)
- 3) - i pannelli possono essere utilizzati sia per isolare l'ambiente, sia per appendere carte topografiche, programmi, pro-memoria, ecc.
- 4) - si crea con un corridoio di percorrenza che non disturba, al fine di accedere al WC, e al BAR, al CICLOSTILE
- 5) - il CICLOSTILE lo si sposta nell'angolo riservato allo Sci Club, con tutto il materiale occorrente
- 6) - le carte topografiche sono già in nostro possesso.

-4-

Allegata bozza di sistemazione -

8. farsi obsequiosi per esequia o messo in base
1. presso un telefonino Wulz -
Mandi foto T

Progetto di adeguamento degli uffici della Sezione di Udine

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
SEZIONE DI UDINE
GRUPPO DI

A TUTTI I SOCI
LORO SEDI

A seguito dell'assemblea straordinaria del Capigruppo, tenutasi domenica 27 giugno 1976 presso la Sede della Sezione, sono emersi alcuni problemi (riguardanti il nostro più vero e caro Priuli) che dobbiamo risolvere con la massima priorità. Essi riguardano la grande iniziativa "CANTIERI DI LAVORO IN FRIULI".

E' stato fatto, insomma, un bravo ma profondo esame di coscienza: non possiamo assolutamente restare estranei allo slancio delle Sezioni sorelle, che già stanno ampliando connotando il nostro meraviglioso Spirito.

Gli Alpini friulani non sono mai stati alla finestra e proprio in questo momento non possono e non devono cambiare abitudine.

Sappiano che ognuno (singolarmente e a gruppi) si è impegnato per l'aiuto ai Friuli meno fortunati. Ma non basta. **BISOGNA DAR VITA AD ALMENO UN CANTIERE tutto nostro!**

Per far ciò occorre, logicamente, l'impegno di tutti. Ognuno di noi dovrà offrire alla Coma una settimana del suo tempo (o del suo lavoro) con impegno di continuità. Sappiano che sarà gravoso ma non possiamo tirarci indietro: non sarebbe da noi.

Nel Cantiere friulano troveremo vitte, alloggio e (previsti di Assicurazione) la possibilità di far vedere quanto valiamo. Al seguito bisogna portarci gli strumenti necessari per lo svolgimento della propria mansione (geometri, contabili, muratori, falegnami, carpentieri, elettricisti, generici).

Compilate, quindi, la scheda allegata e fatela pervenire alla sede del Gruppo entro il 3 LUGLIO 1976. Sarà un'estate dura ma le soddisfazioni resteranno impagabili.

E ricordate di estendere l'invito anche a tutti i Simpatizzanti ed Amici che ritenete idonei e validi.

Dovremo anche darci da fare per una massiccia raccolta di fondi. Incominciare subito: è urgente. Gli Alpini devono contare per prima cosa su loro stessi!

Vi aspettiamo. **MANDI!**

IL CAPOGRUPPO

Data: 28 giugno 1976.

ALLEGATO: n. 1. scheda da compilare con estrema urgenza.

Appello ai soci a partecipare al cantiere di lavoro

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
CENTRO-BASE-OPERATIVO-ANA

A TUTTI I CAPICANTIERE
A TUTTI I PRESIDENTI DI SEZIONE
A TUTTI I CAPIRUPPO delle zone terrenotate
LORO SEDI

Con la presente si ribadiscono, nella maniera più tassativa, le disposizioni già a suo tempo emanate riguardanti gli interventi nei nostri "Cantieri di lavoro in Friuli", istituiti in favore delle case ministrate.

Nessun Capocantiere, salvo casi eccezionaliissimi, deve intraprendere iniziative personali né, soprattutto, accettare interferenze da parte di chichessia.

Si è già, purtroppo, verificato presso alcuni Cantieri che i Capigruppo locali, anche se per ragioni puramente affettive, hanno sollecitato interventi o, cosa ancora più grave, che tali sollecitazioni hanno trovate rispondenza.

Il lavoro degli Alpini deve, fino a nuove disposizioni, limitarsi a quanto stabilito dalle Commissioni nei cui territori essi operano. Se però negli elenchi presentati dal Comune fossero in programma opere che esulano dalla nostra competenza (limitata, come a tutti noto, alla sola riparazione di tetti ed a piccole opere non strutturali) il Capocantiere non dovrà assolutamente assumersi l'impegno dell'intervento. **NON ESISTONO MINISTRATI DI SERIE SUPERIORE O INFERIORE.** Tutti hanno bisogno di aiuto nella stessa misura: dobbiamo quindi evitare, nel modo più assoluto e nel rispetto della personalità di ciascuno, che vengano fatte preferenze o che si verificchino scavalcamenti per i quali potremmo essere accusati di favoritismo (cosa ben lontana ed in antitesi con il nostro Spirito!).

Ricordiamoci, inoltre, che non è nel carattere della nostra Associazione odore tentazioni di qualsiasi genere o da qualsiasi parte provengano.

Cordiali saluti alpini.

IL PRESIDENTE NAZIONALE
Franco Bertagnolli

Udine, 16 luglio 1976.

Intervento di Bertagnolli per limitare l'attività dei volontari a quanto concordato dalle commissioni tecniche

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI
UDINE
PROMEMORIA DI SERVIZIO

A) - PRELIEVO MATERIALI PRESSO CENTRO OPERATIVO -
Le richieste di materiale dovranno essere fatte, anche con comunicazione telefonica, con almeno 24 ore di anticipo.
Al momento del ritiro l'incaricato del cantiere dovrà prestare nota di richiesta per telefono, eventuali aggiunte non potranno essere soddisfatte, se non in tempi eccessivi.
Ogni cantiere dovrà inviare al Centro Base elenco dei materiali da costruzione che ha portato al seguito, nonché dei materiali da costruzione che Ditte offerenti faranno affluire direttamente ai cantieri. Questo per avere un dato statistico generale dei materiali affluiti per "Gli alpini ai fradisi".

B) - PRELIEVO SABBIA E Ghiaia - I Comuni, in base agli accordi intervenuti, dovranno fornire gli aggregati.

C) - PRELIEVO VIVERI:

Cantiere 1	- Gemona	- Caserma Sol
" 2	- Udine	- " Di Frampere
" 3	- Gemona	- " Sol
" 4	- "	- "
" 5	- Tolmezzo	- " Cantore
" 6	- Gemona	- " Sol
" 7	- Vanzona	- " Foraglio
" 8	- Gemona	- " Sol
" 9	- Cavaio Carnico	- Caserma Bernardinis
" 10	- Udine	- Caserma Di Frampere

Presentare alla Caserma competente un elenco nominativo dei presenti al cantiere, elenco firmato dal responsabile del prelievamento, comunicare le eventuali variazioni di forza.

D) - SCelta E ASSERGNATIONE DELLE CARTE LESIONATE DA RIPARARE -
L'assegnazione sarà fatta esclusivamente dalla autorità municipale, in base a scelte del tutto indipendenti, nella cui formazione non dovrà entrare alcun suggerimento da parte dei responsabili del Cantiere, in base agli accordi raggiunti, l'opera dei

Promemoria di servizio per il prelievo dei materiali

Cantiere 11
Vidovizza

NOTIZIO PER MESSAGGIO

PROBITA'	071.00.0 SET	
DA BRIGANTILE JULIA	UDINE	
A QUARTO COMPAGNIE CAO	ROSIANO	N.C.
PERCO		52/24 200

BRIGANTILE TUDERTINA
BRIGANTILE TAVINENSE
BRIGANTILE OSOBICA
BRIGANTILE CADONE
SMALF
ARTIGLIERIA QUARTO COMPAGNIE
SERVIO QUARTO COMPAGNIE
TRASMISSIONI QUARTO COMPAGNIE
NECOTRASMISSIONI JULIA

MESSANCONI
TODINO
TAVANNO
BELLANO
AGUIA
ROSIANO
ROSIANO
ROSIANO
UDINE

copie per i:
Ufficio del Vice Comandante
Ufficio Segreteria Personale e Benessere
Ufficio Logistico
Ufficiale di collegamento con l'A.N.A.
Centro base operativa A.N.A.
Cantieri A.N.A.

OGGETTO (1) MENTRO PERSONALE (,) MEZZI (,) MATERIALI DEI CANTI LAVORO A.N.A. ALT GIORNO 14 SET. MENTRO ORE 1.00 DESENT AFFLUIRE AT UDINE CASERMA DI FRAMPERE AT CURA REPARATI CHE ADENT PORTATO CONCORREI AUTOMEZZI NECESSARI PER MENTRO DI CUI AT OGGETTO ALT MATTINO GIORNO 15 SET. PERSONALE MILITARE SABA' UTILIZATO PRESSO CANTIERI A.N.A. AT CURA NECOTRASMISSIONI JULIA ET TRASPORTATO AT UDINE PER OPERAZIONI CONTROLLO ET LIQUIDAZIONE SPETTANTE ALT AT ULTIMAZIONE OPERAZIONI PERSONALE MENTRO HA' PROPRIE SEDEI ALT

d'ordine
IN CAPO DI STATO MAGGIORE
Ten. Col. Licurgo Pasquali

Dispaccio con il quale si comunica che i cantieri vengono chiusi e i militari richiamati nelle proprie sedi

Cantiere di lavoro 'VEDRONZA'

LAVORI di RIPARAZIONE eseguiti al fabbricato del sig. SINICO E. Co data inizio lavori 14/8
VENOGA vic. VEDRONZA di VIZZANOVA

SQUADRA Cognome & Nome	Qualifica	giornata lavorative										TOTALE ORE LAVORATE	Note	
		14	15	16	17	18	19	20	21	22	23			
1) MEATI...	Bruno	5	9	9	9								52	
2) PIAZZUZZI...	Dante	5	9										14	
3) MARSARUTTO...	Giov.	5	9										14	
4) PICOTTI...	E. P.	5	9										14	
5) MARI...	Luigi	5	9										5	
6) ?		5											5	
7) CANTARUTTI...	Luigi	5	9										14	
8) FOSCHIARI...	Carlo	5	9										9	
9) MARI...	Luigi	5	9										9	
10) MALINARO...	Luigi	5	9										14	
11) COTTI...	Angelo	5											5	
12) LOCATELLI...	Angelo	5											5	
13) VESCOVI...	Luigi	5											5	
14) LOCATELLI...	Luigi	5											5	
15) LOCATELLI...	Luigi	5											5	
Totali												159	ff-23	

Descrizione dei lavori da effettuare :

Registro dei volontari impegnati e le ore di lavoro effettuate per ogni intervento



La scelta delle tegole buone



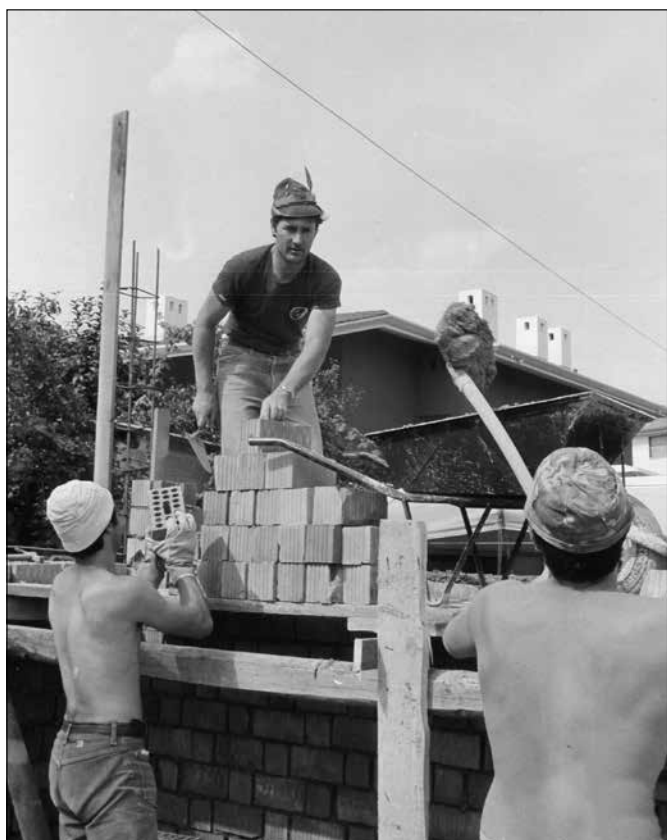
Alpini al lavoro sul tetto



Il passamano dei coppi



Sistemazione delle massicciate



Con il cappello alpino o senza il lavoro procede



Stanchi ma felici

Agli alunni della Scuola Media
di SCANDIANO

con un particolare ringraziamento a Lorella per i suoi versi.

Carissimi ragazzi,
sono l'Alpino che abiterà la casetta della Val Cornappo e non trovo veramente parole abbastanza adatte per ringraziarvi di tutta questa solidarietà, questo interessamento che avete dimostrato nei miei confronti.

Come diceva Lorella nella sua precedente poesia, le vostre parole d'affetto sono tenere gemme sull'albero del nostro dolore e penso che meglio di così non ci si possa proprio esprimere.

Anche se non riuscite a trovare Cornappo sulla carta geografica, spero vivamente di poter un giorno avervi tutti quanto attorno a me stretti in quel calore di fratellanza che ci unisce.

Cara Lorella,

sento il dovere di inviarti, tramite il nostro giornale, un sentito ringraziamento per le meravigliose parole che hai voluto dedicarmi.

Quando ho aperto l'"Alpin jò mame" sono rimasto letteralmente senza fiato nel vedere una poesia dedicata proprio a me e, credimi, non ho saputo trattenere le lacrime. Le tue parole mi hanno toccato il fondo del cuore perchè mai nessuno ha saputo con una simile disarmante semplicità esprimermi dei sentimenti così "veri".

Mi sento l'uomo più ricco della terra quando osservo la mia casetta, ormai giunta al tetto, e a volte ho ancora la sensazione di trovarmi davanti ad un miraggio perchè il terremoto aveva smorzato in me ogni entusiasmo e, pur avendo una volontà di ferro per riprendere in mano malta e mattoni, nei momenti di scoramento non osavo nemmeno sperare di poter trasformare questo mio sogno in realtà.

./.

Tu dici: "...sarai felice ancora dopo i giorni lunghi della disperazione..." ed hai veramente centrato il segno perchè, senza voler essere drammatico, di giorni di disperazione ce ne sono stati molti. Come tanti altri (non voglio attribuirmi il merito di essere l'unico) ho vissuto i miei migliori anni lontano dalla mia famiglia e non ho visto crescere i miei figli; poi, finalmente, uno spiraglio di serenità: ho raggiunto lo scopo di potermi costruire una casetta tutta mia, semplice ma ospitale. Quando avrei potuto tirare un sospiro di sollievo ecco che arriva il terremoto a scambussolare tutto. Da buon friulano "polentone" mi sono rimboccato le maniche ed ho riparato le lesioni subite ma una settimana dopo il termine dei lavori arrivano le tremende scosse di settembre a distruggere tutto; allora è stata veramente la goccia che ha fatto traboccare il vaso ed ho visto veramente tutto nero. Alla fin fine però, dopo una vita passata a costruire, non riuscivo a rassegnarmi al pensiero di dover trascorrere la mia vecchiaia, assieme a mia moglie, in una baracca quando finalmente avrei potuto godere un pò di pace e di riposo.

Di momenti di amarezza ce ne sono stati tanti ma poi, il vedere tanta generosità, tanta solidarietà umana, tante persone ancora capaci di sentimenti di unione e di fratellanza, fa dimenticare tutto.

Ho cercato di dire TANTO in POCO ma spero di essere capito ugualmente.

Di nuovo un sentito ringraziamento per il bellissimo regalo che hai voluto farmi, nella speranza di poterti un giorno stringere la mano tra i muri della casetta della Val Cornappo.

L'Alpino assegnatario della
casa donata dall'A.N.A. a Cornappo



Da sinistra: Ernesto Siardi, responsabile commissione Ana-Aid, Antonio Comelli, presidente della Regione Friuli VG e Franco Bertagnoli, presidente nazionale Ana



L'onorevole Andreotti in visita in Friuli

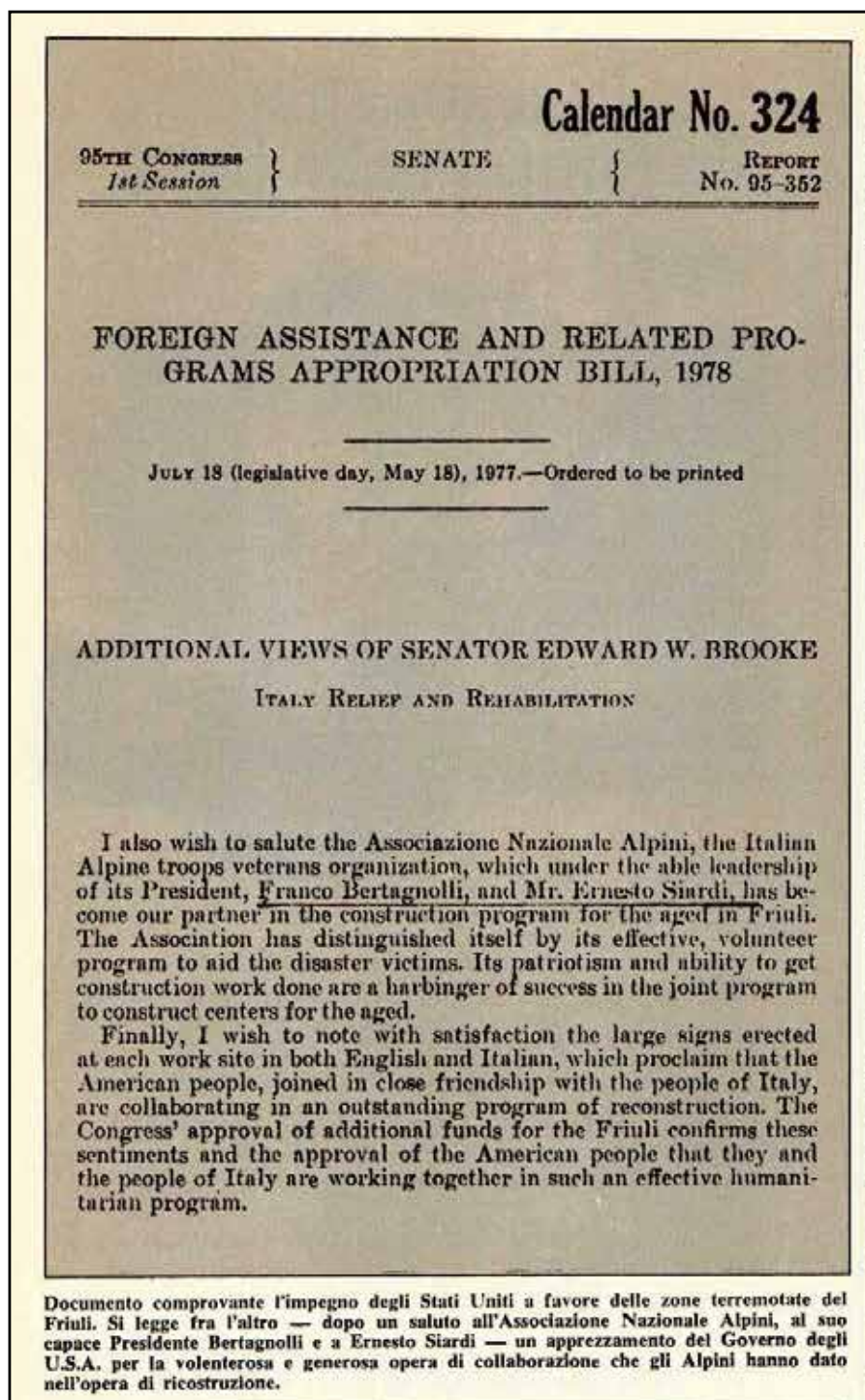


Anche l'Austria interviene negli aiuti



Bertagnoli e Comelli visitano una famiglia terremotata

Aiuti del Governo Usa ai terremotati friulani



Dal Congresso Usa

La catastrofe che ha colpito il Friuli ha prodotto una solidarietà internazionale formidabile per supporto umano ed economico che ha interessato in primis il Canada e la Repubblica Federale Tedesca, ma un sostegno molto importante è arrivato anche dagli Stati Uniti d'America, con un primo aiuto operativo dagli uomini dell'Air Force di Aviano. Poi direttamente dal Governo Usa

con un contributo economico immediato di 650.000 dollari, per l'acquisto di medicinali e vettovaglie da destinare alle popolazioni terremotate. Il 40° Gruppo Tattico del US Airforce di Aviano, nei primi momenti, ha provveduto a liberare dai detriti 24 km di strade ed eretto 159 tende per la creazione dei primi villaggi, e la base Usaf è diventata centro operativo logistico per il trasporto e

le prime chiamate di soccorso. Il presidente Usa, Gerald Ford, ha inviato immediatamente il vicepresidente Nelson Rockefeller per una verifica della situazione nelle zone terremotate. Il vicepresidente è passato ad Osoppo e poi all'ospedale di Udine, così ha potuto rendersi conto di persona della tragicità della situazione che si era creata in Friuli. La visita di Rockefeller è stata il preludio per l'attivazione di un forte sostegno economico alla popolazione friulana da parte del Congresso statunitense che, per mezzo dell'Agenzia per lo sviluppo internazionale (AID), ha stanziato subito 25 milioni di dollari, finalizzati alla ricostruzione di opere pubbliche a beneficio delle popolazioni più deboli, giovani e anziani, che non fossero già interessate da progetti programmati dal Governo italiano.

L'accordo quadro dell'AID con il Governo italiano stabiliva la costruzione di otto scuole e quattro centri per anziani. Alla fine si realizzarono sette centri per anziani con strutture da 80/100 posti letto (a Magnano in Riviera, Osoppo, Majano, San Daniele del Friuli, Villa Santina, Buia e Pordenone), due scuole medie (a Cividale del Friuli e Sacile), due scuole medie superiori (a Spilimbergo una scuola agraria, a Maniago un liceo scientifico) e a San Pietro al Natisone una casa dello studente con 80 posti letto. Tutto questo contesto rappresentava il progetto reale di sostegno alla popolazione così tremendamente colpita, ed è stato studiato e programmato dai rappresentanti Usa, di concerto con il Commissario straordinario Zamberletti, l'amministrazione regionale FVG e i comuni interessati e doveva prevedere la disponibilità immediata dei terreni su cui dovevano sorgere le opere progettate, nonché le garanzie che tutti gli allacciamenti tecnici fossero studiati e realizzati a regola d'arte. I rappresentanti del Congresso Usa hanno individuato l'Associazione Nazionale Alpini quale strumento di riferimento per il controllo di tutta questa operazione. La responsabilità che impegnava l'Associazione era notevole, ma la gratitudine per il sostegno americano ha spinto il presidente nazionale Ana, Franco Bertagnolli, ad accettare questo incarico così oneroso di responsabilità nei confronti del Congresso Usa e delle popolazioni terremotate. L'alto senso del dovere degli alpini è stato gratificato dalla presenza del presidente del Comitato per gli aiuti al Friuli, il senatore Claiborne Pell, e dall'ambasciatore americano, Richard Gardner, presenti alla posa della prima pietra del centro per anziani a San Daniele del Friuli. L'accordo Ana-Governo degli Stati Uniti è



Osoppo. L'intervento dei militari statunitensi



Inaugurazione nuova struttura

stato il riconoscimento alla nostra Associazione di un ruolo primario di laboriosità e onestà per la solidarietà, in particolare per i progetti rivolti alla popolazione più fragile, anziani, bambini e ragazzi. Una lezione che ha dimostrato che si può fare, se c'è la semplificazione burocratica e l'unità di intenti, fra chi dà e chi riceve, anche perché il Governo Usa ha preteso che l'Ana fosse libera di verificare la realizzazione dei progetti concordati, senza intralci, anche dal punto vista della sicurezza, fra i più avanzati. Questo è stato un passo molto importante, poi utile anche nella fase della ricostruzione del Friuli. Anche la seconda parte del finanziamento approvato dal presidente Usa,

Carter, è stato affidato per il controllo e la supervisione, durante la realizzazione delle opere, agli alpini; riconoscimento tangibile dell'Ana di indiscutibile serietà nell'organizzazione del volontariato. Il direttore del programma di aiuti AID, l'italo-americano Arturo Costantino, disse infatti: "Uno degli aspetti più validi della politica d'assistenza statunitense è certamente la semplificazione burocratica e l'utilizzazione al massimo di enti morali, che assieme alla loro statuta morale dimostrino di avere la capacità di risolvere i vari problemi con spirito di solidarietà nazionale, liberi dall'influenza di contrastanti componenti sociali. L'esperienza acquisita ci ha dimostrato che gli alpini,

nella loro determinazione e nella loro base organizzativa, quando si prendono un impegno sono veramente capaci e ce la mettono tutta. Alla luce di questo fatto abbiamo ritenuto di affidare a loro la supervisione di tutto il secondo programma di altri 25 milioni di dollari".

Nel 1980 il Congresso Usa stanziò altri 3 milioni di dollari, come integrazione, per l'aumento dei costi necessari a coprire le spese dei progetti approvati.

Complessivamente il Governo americano ha stanziato all'Ana circa 53 miliardi di lire di allora dimostrando un segno concreto di aiuto alle popolazioni terremotate, con l'Ana sempre impegnata a supervisionare per suo conto la realizzazione delle opere previste. L'Ana ha contribuito direttamente al programma con 450 milioni di lire. Tutti i lavori sono stati accuratamente controllati dagli americani mediante scrupolosi sopralluoghi tecnici e da un apposito organismo che corrisponde alla nostra Corte dei Conti. Cosa del tutto non trascurabile e degna di nota è che alla fine dei lavori sono stati restituiti al Congresso Usa i soldi avanzati, quale risparmio sulla spesa prevista.

Elemento, questo, di riconoscenza e gratitudine verso il popolo Statunitense, e noi alpini siamo consapevoli e onorati per l'importante incarico ricevuto da parte del Congresso americano che alla fine ci ha fatto dire un grande GRAZIE. ●

CENTRI RESIDENZIALI PER ANZIANI

Dislocazione	Posti letto	Superficie mq.
BUIA	80	4.400
MAGNANO IN RIVIERA	80	4.460
MAJANO	100	5.535
OSOPPO	80	4.702
PORDENONE	50	2.750
SAN DANIELE DEL FRIULI	100	5.090
VILLA SANTINA	80	4.400

SCUOLE

Dislocazione	Aule o letti	Tipo	Superficie mq.
AVIANO	7 A	Elementare	892
CIVIDALE	30 A	Media	5.800
MANIAGO	19 A	Liceo scient.	4.300
SACILE	31 A	Superiore sec.	6.500
SAN PIETRO AL NATISONE	80 L	Casa stud.	3.280
SPILIMBERGO	31 A	Agraria	6.500

Opere costruite



Cartello aiuti



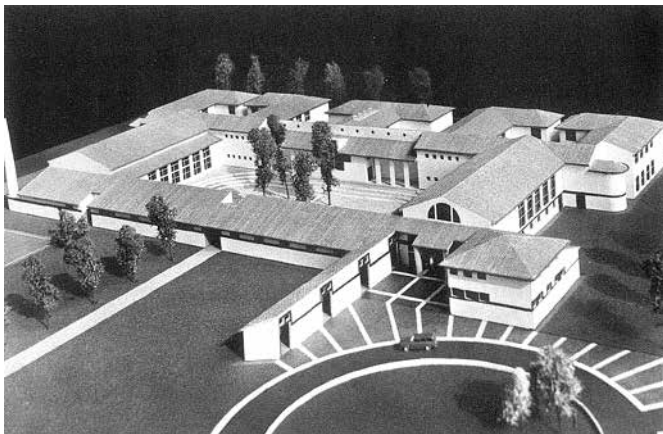
Posa prima pietra Centro anziani a S.Daniele del Friuli



Centro anziani di Buja



Centro anziani di Majano



Centro anziani di Magnano in Riviera



Scuola di Agraria a Spilimbergo



Centro anziani di Osoppo



Centro anziani di S.Daniele

Gli undici cantieri Ana



Presidente nazionale Franco Bertagnolli

Il sisma del 6 maggio 1976 è stato talmente potente e devastante che è stato percepito distintamente in tutto il nord Italia, fino alla Svizzera, l'Austria e buona parte d'Europa. Appena compreso che l'epicentro si trovava in Friuli, in molti hanno cercato di mettersi in contatto con parenti, amici, conoscenti per capire l'entità dei danni. Allo stesso modo l'allora presidente nazionale dell'Ana, Franco Bertagnolli, non attese nemmeno un istante per mettersi in viaggio verso le martoriolate terre friulane per rendersi conto di persona di quali fossero i danni, quanto vasto il cratere, quante vittime i friulani stavano piangendo. Friuli, terra di alpini, di nascita e di leva. Terra conosciuta ed amata da molti che nei nostri paesi hanno servito la Patria scoprendo nei piccoli borghi quanto grande e accogliente fosse l'animo dei friulani.

E proprio come un figlio di questa terra, anche Franco Bertagnolli fu partecipe del grande dolore che il terremoto del 6 maggio e dei giorni seguenti aveva provocato tra i fratelli friulani. Davanti a tanto strazio, fu risoluto nel convocare un Consiglio direttivo nazionale a pochi giorni dalla prima scossa, convocando tutti i presidenti di Sezione e molti capigruppo friulani, per dare il via ad un'operazione che, a tutt'oggi, può definirsi storica. Come ebbe a dire Leonardo Caprioli, presidente Ana dal 1984 al 1998, durante i funerali di Franco Bertagnolli: "Ancora una volta hai voluto chiamare i tuoi alpini attorno a te: sono venuti tutti, perché anche coloro che non hanno potuto oggi essere presenti hanno mandato a Mezzocorona il loro cuore, per salutarti. Sono venuti tutti, come quando ci hai chiamati per andare ad aiutare i "fradis furlans", per scrivere, sotto

la tua competente guida, la più bella pagina della nostra storia associativa. Con i tuoi alpini sono qui oggi tutte le genti del Friuli, e le genti dell'Irpinia. Ci sono qui, per dirti addio, anche gli americani, il cui Governo volle dare all'Ana una ingentissima somma e la mise nelle tue mani perché ne facessi il migliore uso; perché sapeva che mani più pulite non poteva trovare". Una chiamata che fece arrivare in Friuli migliaia di alpini da tutte le regioni d'Italia e dalle Sezioni estere. Ma non fu un arrivo disordinato. Rispecchiò lo spirito alpino, l'organizzazione laboriosa che, governata dal "metodo alpino" diventò un pezzo di storia indelebile della nostra associazione, del Friuli e dell'Italia tutta.

Il metodo Bertagnolli si concretizzò in 10 cantieri gestiti dalle Sezioni italiane:

- Cantiere n.1 – Magnano in Riviera – Sezioni di Asiago, Bassano del Grappa, Marostica, Padova, Valdobbiadene, Venezia, Vicenza.
- Cantiere n.2 – Attimis – Sezioni Cadore, Feltre, Gorizia, Palmanova, Trieste, Belluno.
- Cantiere n.3 – Buia – Sezioni di Bolzano, Trento, Verona.
- Cantiere n.4 – Campagnola di Gemona – Sezioni di Bergamo, Breno, Brescia, Salò.
- Cantiere n. 5 – Villa Santina – Sezioni di Pinerolo, Saluzzo, Susa, Torino, Ceva, Mondovì.
- Cantiere n.6 – Majano – Sezioni di Colico, Cremona, Lecco, Milano, Monza, Pavia, Sondrio, Tirano, Svizzera.
- Cantiere n.7 – Moggio Udinese – Sezioni di Alessandria, Aosta, Asti, Biella, Casale Monferrato, Varallo Sesia, Vercelli, Ivrea.
- Cantiere n. 8 – Osoppo – Sezioni di Emilia, Marche, Toscana, Genova, La Spezia, Cuneo.
- Cantiere n.9 – Cavazzo Carnico – Sezioni di Como, Domodossola, Intra, Luino, Novara, Omegna, Varese.
- Cantiere n.10 – Pinzano – Sezioni di Imperia, Pordenone, Savona, Valdagno, Treviso, Conegliano, Vittorio Veneto.

A queste si aggiunse il cantiere n.11 – Veduggio – gestito dagli alpini della Sezione di Udine che vollero essere d'aiuto ai "fradis" meno fortunati. Dal mese di luglio si alternarono in questo cantiere 130 alpini per un totale di 22.780 ore lavorative, oltre ad altre 4.600 per i servizi logistici.

Anche le Sezioni de L'Aquila, Latina, Napoli, Palermo, Roma e le Sezioni estere furono coinvolte, inserendo i volontari nei vari cantieri a seconda delle eventuali necessità. Il lavoro nei cantieri è preciso, organizzato. Servono muratori, elettricisti, idraulici, imbianchini, ma anche geometri, periti.

Le fila dell'Ana sono in grado di fornire ogni genere di professionalità e risorsa. Nulla è lasciato al caso, tutto precisamente organizzato. Il materiale viene raccolto alla fiera di Udine e da qui smistato ai vari cantieri. Le code di volontari davanti alla sede della Sezione di Udine, allora in via Sant'Agostino, sono raccontate nelle numerose fotografie dell'epoca. Ogni mattina centinaia di volontari si presentava per dare il proprio contributo. E di ogni partenza c'è traccia nei registri dell'Ana.

Anche il giornale "L'Alpino" in quei mesi diventa parte fondamentale dell'opera di aiuto. Il 50% dello spazio è dedicato alle operazioni nelle zone terremotate. Vengono riportate le attività svolte, segnalati i tanti casi particolari degni di menzione, i problemi che si riscontrano nel duro lavoro. Vengono lanciati appelli per trovare braccia, risorse, materiali. Quasi un "Bollettino di Guerra", in una terra che di bollettini ne ha visti tanti. Questa volta, però, la guerra non si combatte a suon di fucili e cannoni, ma di pale, picconi, carriole. E su tutto il grande cuore alpino e le braccia forti che hanno aiutato il Friuli a rialzarsi. Il numero di luglio 1976 de "L'Alpino" titola a piena pagina: "Un fuoco che non si deve spegnere". L'intero numero è dedicato ai "fratelli friulani, agli alpini della Julia e a tutti coloro che hanno lavorato, che lavorano e che lavoreranno nei nostri cantieri per la ricostruzione del Friuli".

Nei primi mesi, il presidente Bertagnolli fu spessissimo in Friuli, seguendo di persona il lavoro nei cantieri. Dopo due mesi e mezzo di lavoro, quasi 3.000 case furono rese abitabili. Durante la visita di settembre del Presidente del Consiglio, on. Giulio Andreotti alla caserma Goi-Pantanalani, il presidente Bertagnolli lanciò un messaggio agli alpini: *Cari amici alpini,*

quattro mesi or sono mi sono rivolto a voi per esprimervi la ridda di sentimenti, di sensazioni, di stati d'animo sconvolgenti provati alla vista del Friuli sconvolto dal terremoto. In quella occasione vi ho detto "Il nostro impegno immediato e futuro si chiama 'Friuli' e oggi - come tutti sapete - l'impegno è stato assolto con slancio e generosità veramente alpini. A conclusione del nostro lavoro era mia intenzione rivolgermi a voi con animo sereno, per additare all'ammirazione di tutti quanti hanno lavorato e quanti hanno contribuito con la loro generosità per la rinascita del Friuli. Ma proprio mentre stavamo leggendo negli occhi delle genti friulane i segni evidenti dell'efficacia del nostro intervento morale e materiale e stavamo per conclu-

dere la nostra opera, la terra ha tremato ancora con inaudita violenza. E quelle ultime scosse, oltre che far crollare altre case, hanno fatto crollare in parte la forza d'animo che aveva sostenuto i nostri fratelli friulani per tanti mesi. Da un primo sommario esame dei nuovi danni risulta che le case ristrutturate dai nostri cantieri hanno resistito bene alle ultime violente scosse, mentre delle case riparate - contrariamente a notizie errate diffuse - il 76% non ha subito danni. Le trentun casette in muratura unifamiliari costruite dagli alpini di Trento, con l'aiuto di quelli di Verona e Bolzano, non hanno subito il minimo danno. È un dato confortante per noi sapere che buona parte del nostro lavoro non è andato perduto anche

se - per effetto del nuovo stato d'animo - nelle case rese abitabili le genti stenteranno a rientrare. Altrettanto confortante è il fatto che diversi cantieri hanno lasciato in piedi il loro tabellone sotto al quale alcuni alpini continuano con ostinazione ad adoperarsi per i fratelli friulani. E questa presenza fisica serve ad attenuare il dolore espresso dalle popolazioni al pensiero che gli alpini stavano per partire. Prendendo, ancora una volta, viva parte al dolore dei 'fradis furlans' resta in noi la gioia di avere scritto una pagina di solidarietà nella storia dell'Associazione che difficilmente verrà cancellata. A tutti il mio rinnovato 'grazie' e a tutti un abbraccio.

Franco Bertagnolli

Un impegno, quello degli alpini negli 11 cantieri, che non passa inosservato. Da Roma, il Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, esprime vivo apprezzamento e ringraziamento da parte di tutta la nazione per il lavoro e l'umanità dimostrata dagli alpini. Il Governo degli Stati Uniti d'America, tramite l'Agenzia per lo sviluppo internazionale, affida proprio agli alpini un primo cospicuo stanziamento di dollari per la ricostruzione. Non un dollaro andrà sprecato, anzi, è nota la lettera con cui l'Ana restituiva quanto non speso, dimostrando, se mai ce ne fosse bisogno, quanto saldo sia lo spirito alpino e quanta fiducia possa essere riposta in quanti indossano il cappello con la penna nera. ●



Cantiere n.1 - Magnano in Riviera



Cantiere n.2 - Attimis



Cantiere n.3 - Buja



Cantiere n.5 - Villa Santina



Cantiere n.4 - Campagnola di Gemona



Cantiere n.6 - Majano



Cantiere n.7 - Moggio



Cantiere n.8 - Osoppo



Cantiere n.9 - Cavazzo Carnico



Cantiere n.10 - Pinzano al Tagliamento



Cantiere n.11 - Vedronza

SEZIONE DI UDINE

BELTRAMINI Guido, falegname - **BROLLO** Emilio, pensionato - **BUSATTO** Italo, tranviere - **BULIANI** Cesare, col. aus. - **BULIANI** Federico, ragioniere - **BUFFON** Francesco, impiegato - **BUFFON** Gianni, muratore - **BUTTAZZONI** Primo, muratore - **CANTARUTTI** Ermanno capocantiere - **CANTONI** Renato, studente - **CASTELLANO** Giovanni, muratore - **CANDOTTO** Franco, operaio - **CESCHIUTTI** Otello, generico - **COMUZZI** Fazio, studente - **COMISSO** Vittorio, magazziniere - **DEREANI** Valente, autista - **DEANA** Romolo, generico - **DE SIMON** Vittorio, falegname carpentiere - **DURIATTI** Enzo, capocantiere - **FEDERICIS** Luigi, autista - **Giusti** Enzo, autista - **GIACOMINI** Aurelio, meccanico - **INFANTI** Bruno, muratore - **LIESCH** Ernesto, direttore amministrativo - **MENOSSI** Giuseppe, commesso banca - **MERICI** Paolo, bancario - **MENIS** Enzo, rappresentante comm. - **MICHELIN** Luigi, mar. pens. - **MORET** Orlando, geometra - **MORSANUTTO** Giovanni, muratore - **NERI** Bettino, muratore - **NERI** Mario, muratore - **ODORICO** Ermino, manovale - **PASCHINI** Valerio, perito edile - **PASCHINI** Anna, impiegata - **PASSALENTI** Gianni, giornalista pittore - **PANGONI** Silvio, ferroviere - **PERESSUTTI** Bruno, autista - **PETROCCHI** Vincenzo, fabbro alb. - **PICCIN** Walter, meccanico - **PICCOTTO** Egisto, muratore - **PLOZZER** Gino, capocantiere - **SACCOMANNO** Mario, fuochista - **SIMONATO** Luigi, muratore - **TABOGI** Oscar, preside capocampo - **TONEGUTTI** Antonio, ferraiolo - **TOLAZZI** Aldo, carrozziere - **TREVISAN** Egidio, muratore - **TREVISAN** Aldo, idraulico - **VENEZIANO** Luigi, col. f. alp. - **VENUTI** Giovanni, falegname - **WULZ** Arturo, industriale - **ZORZENON** Dino, disegnatore.

I volontari della Sezione di Udine che hanno operato nel cantiere n.11

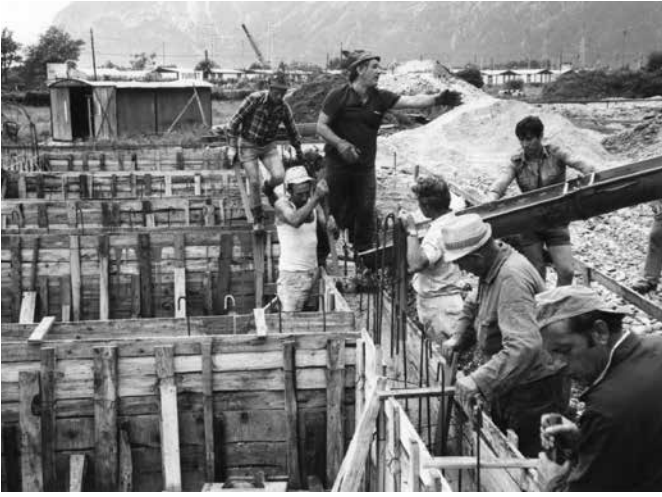


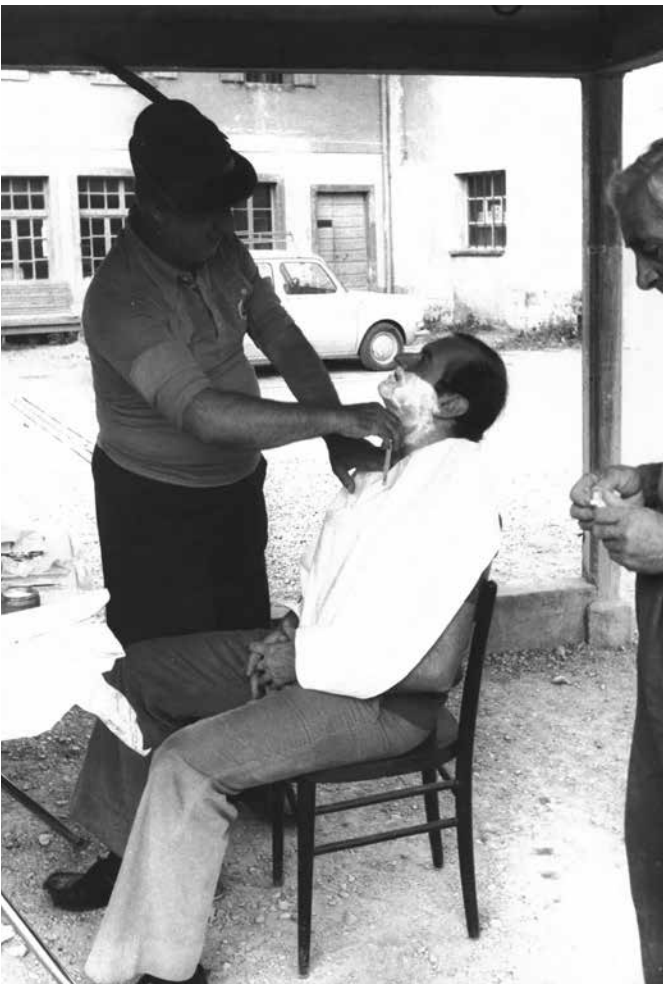
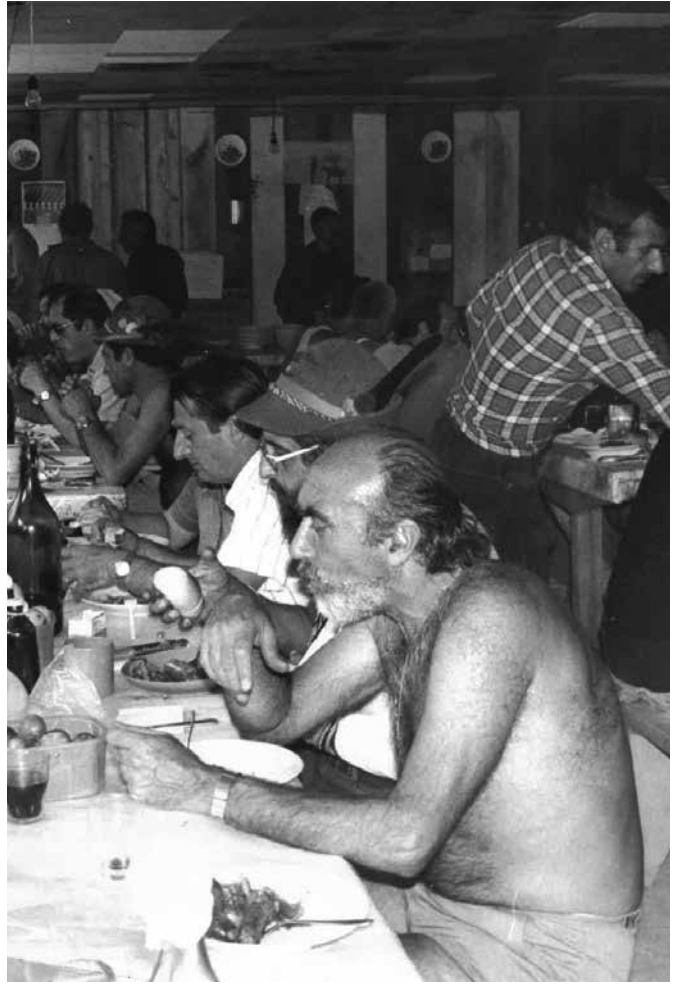














BRUNO INFANTI

Il volontario più vecjo della nostra Sezione



Nasce nel 1923 a Codroipo dove a 15 anni inizia il mestiere di muratore che continuerà ad esercitare per 40 anni.

Da militare viene arruolato nel battaglione alpino "Val Leogra" con il quale partecipa alle operazioni belliche prima in Albania e successivamente in Montenegro. Il 10 settembre 1943, assieme a tutto il battaglio-

ne, viene catturato dai Tedeschi e spedito in campo di prigionia in Germania.

È iscritto al Gruppo alpini di Codroipo.

Nel 1976, in seguito al disastroso terremoto del Friuli, è tra i primi a proporsi quale volontario per la ricostruzione di abitazioni nel cantiere di lavoro Ana numero 11 di Vedronza. Già dall'inizio viene nominato capocantiere per le sue evidenti competenze e capacità lavorative e qui prosegue la sua opera volontaria anche negli anni successivi. È tra i primi iscritti alla neonata Protezione civile Ana, sempre pronto a partire volontario in missioni in tutta Italia.

Questo uomo eccezionale diventa un faro di altruismo nella comunità, contribuendo con modi sorprendenti che hanno ispirato molte persone: è un attivissimo donatore di sangue, diventa componente della squadra antincendio in occasione di manifestazioni, collabora nel coro parrocchiale. Quale componente di altra organizzazione di volontariato, fin oltre i novant'anni d'età, ha svolto per decenni la funzione di "nonno vigile"



Bruno Infanti al lavoro nel cantiere 11 di Vedronza

assistendo migliaia di scolari durante gli attraversamenti e regalando loro una caramella.

Tuttora vivente, è ricoverato in una struttura per anziani a Fagagna, ed è l'alpino più vecjo della Sezione di Udine. ●

A proposito del terremoto in Friuli

Testimonianza dell'on. Giuseppe Zamberletti

Vedete qui è cambiata la mia vita.

Mi sono trovato di fronte ad una tragedia di proporzioni immani in assenza di procedure di un sistema di Protezione civile che ci consentisse di essere guidati da regole ben definite.

Io ho un grande debito di riconoscenza nei confronti dei friulani e dei sindaci del Friuli. La decisione che abbiamo preso qui sembrava temeraria: diamo al sindaco tutti i poteri non solo per guidare le sue forze ma anche le forze che lo Stato gli dà, dal corpo dei Vigili del fuoco alle Forze armate, ecc. Perché sul suo territorio sia il vertice del comando, perché il suo compito non è essere il sindacalista della popolazione ma la guida dalla sua popolazione. Vedete io credo che il segreto dell'operazione Friuli è stato che noi abbiamo dato ai sindaci fin dalle ore prime dell'emergenza la responsabilità di guidare le loro popolazioni e di realizzare ciò che serviva alla loro gente.

Si è così radicato un rapporto tra i sindaci del Friuli e la gente, fra le Istituzioni e la gente che in nessun'altra parte, dove non vi sia stata un'esperienza così drammatica ma anche così preziosa per radicare le Istituzioni sul territorio, si è mai verificata.

Abbiamo pensato all'economia del Friuli. Hanno pensato i sindaci adottando gli stru-



Giuseppe Zamberletti

menti perché nessuno si abbandonasse all'assistenza pubblica ma tutti fossero protagonisti della rinascita.

È stata una grande avventura e io vi ringrazio perché io ho imparato molto qui. È cambiata la mia vita ma è cambiata proprio

per merito dei sindaci del Friuli e della gente del Friuli. Abbiamo ancora dei passi da fare sulla prevenzione, su alcune cose, la strada da percorrere è ancora lunga però la strada imboccata, secondo me, è la strada giusta. È la strada del lavoro interdisciplinare, è la



Baracche



Sfollati a Lignano

strada del grande rispetto delle autonomie perché è stato un periodo di dolore, di lutto, disperazione. Quante volte ci siamo chiesti, guardando negli occhi i sindaci che si incontravano, ce la faremo. Ce la faremo a risorgere.

Quanto dopo il terremoto di settembre si trattò di decidere come operare, il mio obiettivo era quello di portare al mare, sulla costa, coloro che non erano impegnati nell'attività produttiva e quindi gli anziani, i ragazzi per le scuole concentrandoli comune per comune: a Grado, Jesolo, Bibione, Lignano in modo che iniziassero una classe che poi ritornava in Friuli a marzo.

Mi ero impegnato infatti a riportare tutta la popolazione al 31 marzo sul territorio costruendo 20.000 case prefabbricate. Fu un'operazione immensa.



Giuseppe Zamberletti

C'erano però tutte le attività produttive e dei servizi che dovevamo tenere sul posto, i lavoratori non potevano andare al mare.

Li abbiamo tenuti lì e ho requisito circa 20.000 roulotte. Fu una operazione che provocò qualche polemiche nel Governo perché non le comprai. Il Ministro del Tesoro Ossola m'aveva detto "Zamberletti non far mancare niente però mi raccomando siamo alla canna del gas", quegli anni erano anni molto difficili per la finanza pubblica, e l'idea di acquistare roulotte per cinque mesi mentre facevamo le case prefabbricate mi sembrava una spesa aggiuntiva per un periodo di tempo relativamente breve. Allora mandai un comunicato al Ministro degli Interni, che era Francesco Cossiga, dicendo di ordinare ai prefetti di requisire su tutta Italia 20.000 roulotte e di mandarmele. I prefetti le requisirono e le portammo sul territorio.

Il 31 di marzo, come mi ero impegnato, riportammo tutte le roulotte sul campo d'aviazione di Campofornido dove venivano restituite. La Guardia di Finanza aveva il compito di valutare se c'erano stati dei danni. Non solo non c'erano stati dei danni ma in quasi tutte le roulotte c'era un mazzo di fiori che la famiglia aveva messo per ringraziare quella che si era privata. Fu un esempio di grande civiltà, di grande senso di responsabilità da parte di tutta la gente friulana.

Il terremoto del Friuli, con la presenza sul posto delle grandi unità delle Forze Armate italiane, dal Corpo d'Armata Alpino, la Julia, la Divisione Mantova, ci ha consentito di

avere 30.000 uomini a disposizione per le operazioni di emergenza.

Abbiamo capito che c'era anche una generosità del Paese che ci forniva persone in grado di dare un grosso contributo, ma con un limite che abbiamo verificato: non erano corpi organizzati. Erano persone che venivano per dare il loro contributo ma non essendo organizzati ci creavano più problemi di quanto potessero risolvere perché in realtà, non conoscendosi fra loro e non avendo un'organizzazione con mezzi e autonomia anche alloggiativa, questi volontari dovevano alloggiare per forza nelle tende che i nostri soldati avevano messo nelle tendopoli dei vari paesi. Non erano organizzati per auto assistersi e organizzare la loro presenza sul territorio.

Quindi io capii lì che l'Italia doveva dotarsi di un'organizzazione capillare sul territorio di corpi organizzati di volontari, spingere i cittadini ad organizzarsi permanentemente per poter dare un contributo avendo insieme l'esperienza di squadra e quindi essendo anche in grado di dimostrare al sistema organizzato dalla Protezione civile qual erano le loro specificità. ●

Linda

EMOZIONI BIRRARIE



Nata nel 1949, Linda SRL è una delle aziende storiche per quanto riguarda la distribuzione bevande nel territorio del Friuli Venezia Giulia. Fondata con l'intento di soddisfare al meglio le esigenze dei propri clienti, nel corso degli anni si è specializzata nell'importazione e distribuzione delle migliori e più esclusive birre presenti sul mercato.

**SEMPRE ALLA RICERCA DELLE BIRRE PIÙ PREGIATE
E RAFFINATE, LINDA SRL È IL DISTRIBUTORE DI BIRRE FRIULANO
CON IL PIÙ VASTO CATALOGO BIRRARIO.**

Ci piace regalare emozioni ai nostri clienti:
per questa ragione abbiamo un **Mastro Birrario** che seleziona le nuove birre
e sperimenta nuovi sapori. Ci piace pensare che le birre da noi selezionate
saranno capaci di donarti quell'emozione capace di farti brillare gli occhi.

1949
Linda
EMOZIONI BIRRARIE

LINDA s.r.l. Reana del Rojale (UD)
Via Celio Nanino 97/A
Tel. 0432.857025 - Fax 0432.856749
info@lindasrl.eu

www.lindadistribuzione.it

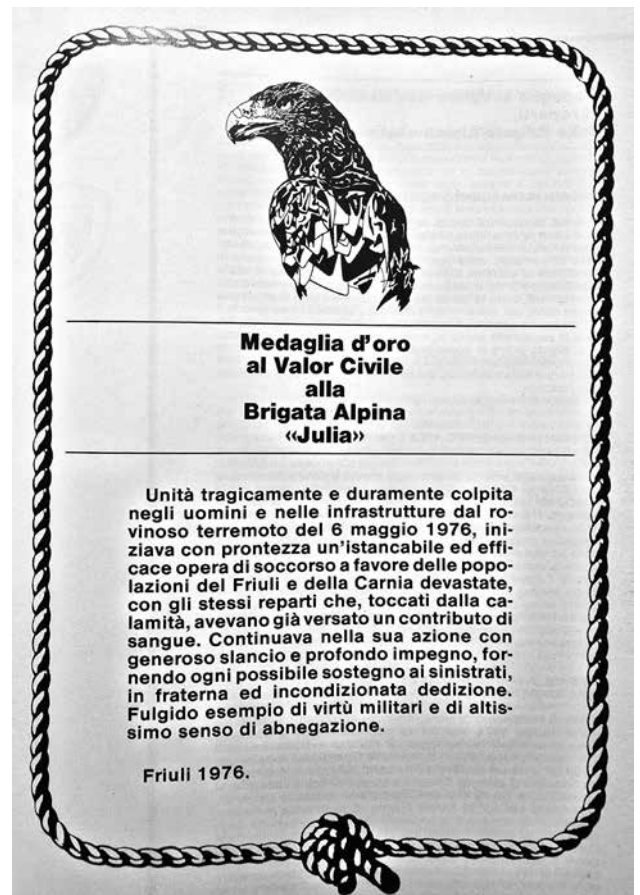
Il contributo della “Julia”

È risaputo che la presenza in zona, per tutt'altra ragione, di consistenti contingenti delle Forze Armate ha avuto un riscontro positivo per l'afflusso di strutture operative nella zona terremotata sia nella prima fase di soccorso alla popolazione colpita che per il successivo allestimento dei prefabbricati e infine anche per l'aiuto alla ricostruzione. Per dare un'idea dello sforzo prodotto basta considerare i numeri: giornalmente c'era un impegno medio da parte delle Forze Armate di 13.000 uomini con 1.500 mezzi, 350 mezzi speciali, 60 ambulanze, 430 autobotti, 120 fotoleitriche, 216 cucine campali e 45 bagni campali. Tra i militari in prima linea si trovava la Brigata Alpina Julia che, nonostante fosse stata direttamente colpita con la perdita di 29 alpini per il crollo all'interno della caserma Goi-Pantanalì, non ha esitato a rimboccarsi le maniche per i soccorsi anche all'esterno della struttura. Tra i tanti documenti rinvenuti recentemen-



te, pubblichiamo di seguito il report di quanto da loro fatto dal giorno del terremoto al 4 febbraio 1977. Da evidenziare che nella seconda fase c'è stato il supporto anche di

militari del Genio Alpino del 4° Corpo d'Armata e di personale specializzato proveniente dalle Brigate Alpine Cadore, Orobica e Tridentina. ●



1. CONCORSI FORNITI DALLA BRIGATA ALPINA JULIA DAL 6 MAGGIO AL 13 SETTEMBRE 1976 (1 esigenza).

a. Personale impiegato (giornate uomo)

- Ufficiali : 6307
- Sottufficiali : 6529
- Truppa : 74126

b. Mezzi (giornate automezzi e mezzi)

- Automezzi vari : 6749
- Automezzi speciali : 2012
- Cucine rotabili : 3604
- Autobagno-bagno campale : 637
- Gruppi elettrageni : 1072
- Serbatoi acqua : 1741
- Elicotteri: 39 con 97 ore di volo (121 pers. trasp.- 1500 Kg. mat. vario)

c. Principali attività :

- Smistamento feriti
- Sgombero macerie
- Recupero salme
- Vettovagliamento popolazione (26000 razioni giornaliere)
- Assistenza logistica a 40 tendopoli
- Rifornimento idrico a : GEMONA, MONTENARS, VENZONE, CAVAZZO VAL RESIA ;
- Rimozione massi sulla tratta ferroviaria CARNIA-MOGGIO (operando sui monti Zevet, Som Pave, Consavent) dal 7 giugno al 3 luglio. In 1540 ore lavorative sono stati rimossi circa 2000 mc. di roccia con impiego di 600 Kg. di esplosivo. Tutte le operazioni sono state coordinate dal Centro Operativo Soccorso del Comando Brigata Alpina JULIA attraverso tre Centri Operativi Soccorso Periferici (GEMONA, TOLMEZZO, RESIUTTA) coadiuvati dai Nuclei di Collegamento di VENZONE,

Montenars, Artegna, Moggio, Pontebba, Malborghetto, Dogna, Prato Resia, Verzegnis, Socchieve, Enemonzo, Villa Sabina, Arta Terme, Ereppo Carnico, Zuglio, Paularo, Amaro, Cavazzo.

2. CONCORSI FORNITI DALLA BRIGATA ALPINA JULIA DAL 15 SETTEMBRE ALLA DATA ODIERNA (4 feb.77) (2^a esigenza)

a. Personale impiegato (giornate uomo)

Ufficiali	:	6200
Sottufficiali	:	1086
Militari di Truppa	:	30070

b. Mezzi (giornate automezzi e mezzi)

Automezzi vari	:	5868
Automezzi speciali	:	518
Serbatoi acqua	:	2155
Sgombraneve	:	(in numero di 2 impiegati giornalmente dal 1 dicembre nella zona di Tarvisio, Val Finza).
Elicotteri	:	18 con 51 ore di volo (47 persone trasportate e 900 kg. di materiale).

c. Principali attività

- Sgombero popolazione civile dalle località disastrose a quelle del litorale;
- trasporto masserizie per complessive 5400 ton.;
- rimozione macerie;
- rifornimento idrico alle località di Gemona, Cavazzo, Arta, Venzona, Montenars, Gabia, Val Resia;
- concorso allestimento prefabbricati alle unità del Genio Alpino a : Montenars, Cavazzo, Malborghetto;
- concorso agli Enti locali per studio relativo alla sistemazione dei piani regolatori con personale di leva qualificato;
- assistenza sanitaria;
- concorso alla Soprintendenza ai Monumenti per il recupero ed il trasporto di materiale di interesse ar

- stico ed archeologico;
- confezioni di razioni viveri;
- trasporto viveri in località isolate;
- concorso per l'installazione a Tolmezzo dell'Ospedale donato dalla Croce Rossa Tedesca;
- rimozione massi pericolanti sulla tratta ferroviaria Carnia - Chiusaforte (dal 26 set. al 16 nov.76 e dal 17 dic. al 31 dic.76) con impiego di 1200 kg. di esplosivo;
- guardia massi sulla tratta ferroviaria Carnia - Moggio (attività iniziata il 29 nov. 76 ed ancora in atto);
- rimozione massi in Val Resia e lungo la rotabile Ovedasso-Roveredo;
- spalatura neve lungo strade secondarie della Val Resia Val Dogna, Val Raccolana;
- rimozione neve e ghiaccio dai basamenti per la costruzione di prefabbricati.

ATTIVITA' DELLE UNITA' DEL GENIO DEL 4° CORPO D'ARMATA ALPINO

1. Dal 20 set.76 nell'area stanziale della Brigata Alpina Julia, operano le unità del Genio del 4° Corpo d'Armata Alpino (battaglioni "Orta" e "Iseo") rinforzati da specialisti di tutte le Brigate Alpine e dalle Compagnie genio pionieri delle Brigate "Tridentina", "Cadore" e "Julia").

Compiti

- Montaggio prefabbricati previsti dal programma Commissariale;
- rippistino viabilità;
- allestimento strutture emergenza nelle caserme disastrose;
- allestimento strutture prefabbricate per le famiglie di

Ufficiali e Sottufficiali nelle località disastrose.

L'attività si svolge nel territorio di 15 Comuni ed è articolata in:

- 9 cantieri per il montaggio di prefabbricati per la popolazione civile;
- 8 cantieri per il montaggio di prefabbricati per il personale militare.

2. I prefabbricati programmati per la popolazione civile sono 750 dei quali 320 già ultimati.

I manufatti sono del tipo ATCO - SUPERCOSTRUZIONE - KARAVAN - INTERKAMP - ICM.

3. Complessivamente le unità del Genio del 4° CA Alp. impiegano:

- 950 uomini tra Ufficiali, Sottufficiali e Militari di Truppa;
- 90 automezzi comuni;
- 60 complessi del Genio;
- 15 mezzi speciali del Commissariato del Governo in consegna all'Esercito.

In concorso a tali unità, nel comune di Montenars opera un distaccamento del battaglione San Marco (della Marina Militare), che accorso in zona già durante la prima emergenza è ritornato nella zona di Gemona in settembre.

Il distaccamento è stato impiegato principalmente nella costruzione di prefabbricati nelle frazioni di Buloc e Prat di Montenars.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
SEZIONE DI UDINE
33100 UDINE - V. S. Agostino 8/A Tel. 23456

Udine 4 Giugno 1976

Alla Spett/le
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Sezione di Feltre

32032 F E L T R E

Non abbiamo parole per esprimere il nostro stato d'animo di fronte alla generosità ed allo slancio che avete dimostrato in questo tragico frangente.

Questo Vostro gesto di solidarietà é per noi aiuto e motivo di conforto per il prosieguo dell'opera di ricostruzione del nostro amato FRIULI, che già da (oggi!) ci apprestiamo ad iniziare.

Gli Alpini d'Italia s'impegheranno gratuitamente con il braccio (soprattutto) con il cuore.

Grazie di esserci così vicini. La ringraziamo con un fraterno MANDI

GRAZIE! GRAZIE!!!!

IL PRESIDENTE
Guillermo De Bellis



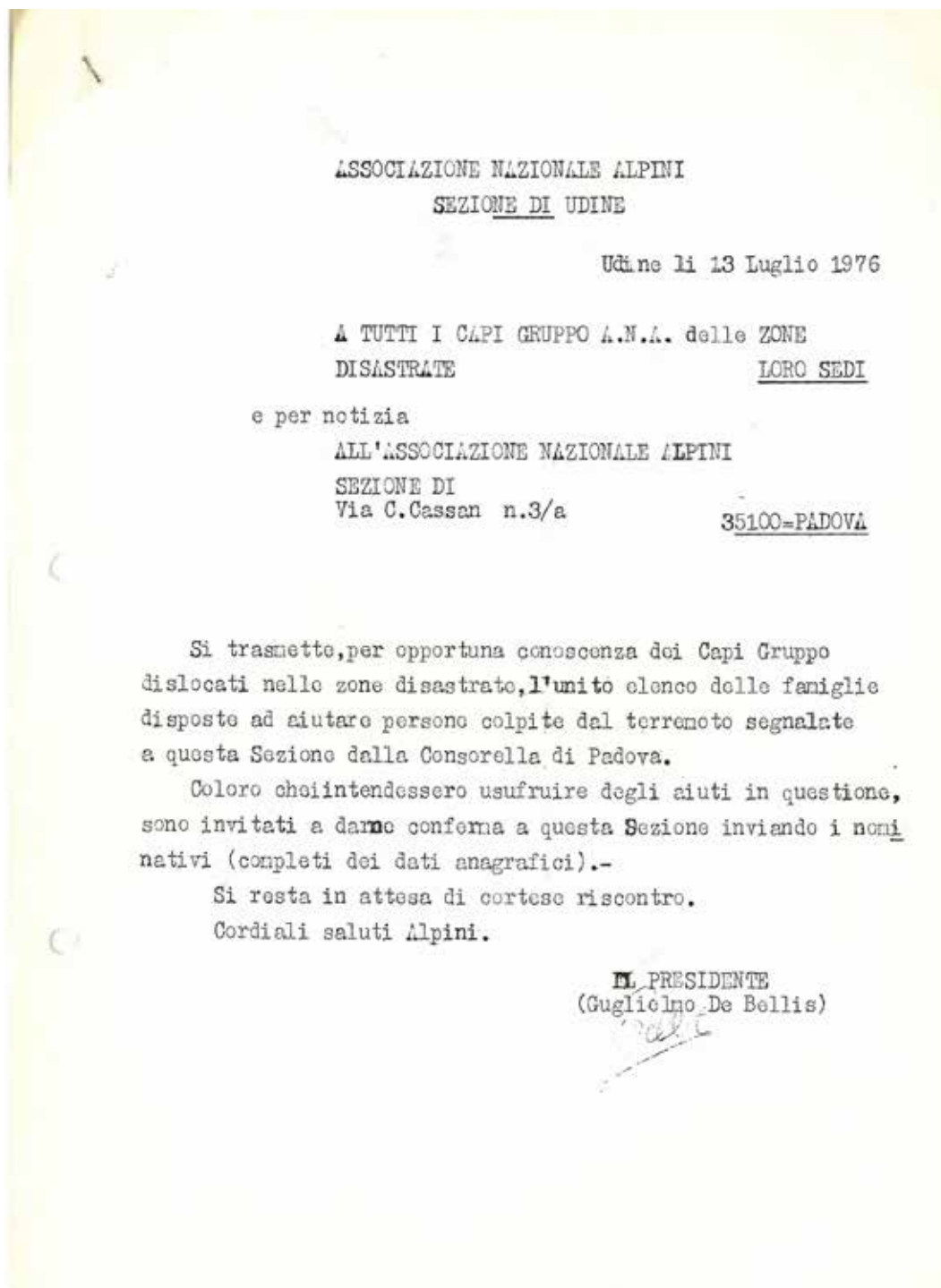
Una solidarietà insolita

La notevole risposta della solidarietà alla catastrofe fu immediata e arrivò da più fronti. Oltre agli alpini in congedo, soprattutto del Triveneto, che furono tra i primi a scavare tra le macerie di Gemona, Venzone e Osoppo, arrivarono scout, parrocchie, sindacati che portarono viveri, coperte, montarono cucine da campo e privati con colonne di camion da Veneto, Lombardia, Emilia carichi di aiuti. Ci furono anche stu-

denti e operai che presero ferie per venire in soccorso. Importanti furono le raccolte di denaro e aiuti, organizzate da enti e privati da tutta Italia e dal resto del mondo, che fecero arrivare in zona. Singolare fu quanto organizzò la Sezione alpini di Padova e di cui alleghiamo documentazione: raccolte la disponibilità di famiglie e hotel locali ad ospitare bambini e famiglie rimaste senza abitazione per il periodo dell'emergenza.

Essendo tra alpini, si può notare come la procedura fosse semplicissima: le penne nere di Padova, completato l'elenco, lo trasmise al presidente della Sezione di Udine, De Bellis, che a sua volta girò ai capigruppo dei luoghi coinvolti.

A questo punto bastava il contatto diretto per ottenere un'adeguata sistemazione seppur provvisoria. ●



ELENCO FAMIGLIE DISPOSTE CONCEDERE OSPITALITA' A BAMBINI, ANZIANI, FAMIGLIE, STUDENTI ecc.

- 1) Il Parroco di Loria (TV) Tel.48304 - mette a disposizione 1 Colonia a Castel Tesino per 80 bambini con o senza personale.
- 2) Famiglia _____ - c.so Milano, - Padova - Tel. _____ 06-é disposta ad ospitare 1 mamma più 1 bambino.
- 3) Famiglia _____ - Via D.Manin,n. _____ - é disposta ad ospitare un bambino o bambina.
- 4) Famiglia _____ - Via Monaco Padovano, Padova - Tel. _____ 197 é disposta ad ospitare una mamma più bambino.
- 5) Famiglia _____ - Via Rivale di Pianiga(VE) - Tel. 041/ _____ 820 é disposta ad ospitare un bambino di oltre 6 anni.
- 6) Famiglia _____ - Via Matteotti n° _____ Padova Tel. _____ 19 é disposta ad adottare od ospitare una bambina fino a tre anni.
- 7) Famiglia _____ - Via Morgantina Gela é disposta ad ospitare una bambina da 3/5 anni.
- 8) Famiglia _____ - Via Parenzo Padova é disposta ad ospitare una bambina da 1/5 anni.
- 9) Famiglia _____ - Via Venezia - Padova Tel. _____ 18 é disposta ad ospitare un bambino.
- 10) Famiglia _____ Via Villanza Villafranca Padovana Tel. _____ 146 é disposta ad adottare od ospitare un bambino fino a 5 anni.
- 11) Famiglia _____ Via Pio X Cadoneghe Tel. _____ 709 é disposta ad ospitare 2 bambini - giovanotti.
- 12) Famiglia _____ Via Erofilo n Padova Tel. _____ 43/ _____ 688 é disposta ad ospitare un bambino.
- 13) Famiglia _____ Via Borchet n PadovaTel. _____ 188 é disposta ad adottare un bambino da 1 a 5 anni, ed ospitare un bambino.
- 14) Famiglia _____ Via della Paglia n Padova é disposta ospitare un bambino da uno a tre anni.
- 15) ALBERGO "ABANO" telefonare al n° 660322 Impresa Grassetto Sigg. Ercolino é disposto ad ospitare n° 3 coppie - Padova -
- 16) Famiglia _____ Riv.S.Benedetto n Padova Tel. _____ 140 é disposta ad ospitare 2 persone.
- 17) Famiglia _____ Via del Santo n° LIMENA;Tel. _____ 19/67396 mette a disposizione un appartamento per ospitare 6/8 persone.
- 18) Famiglia _____ Via Enna n° Padova Tel. _____ 84 é disposta ad ospitare un bambino 6/14 anni.
- 19) Famiglia _____ Via Roma - Solosino Padova Tel. _____ 86 é disposta ospitare una bambina 8/10 anni.
- 20) Famiglia _____ Riv. S.Benedotto Padova Tel. _____ 180 é disposta ospitare coppia coniugi soli sul Lago Maggiore di Garda (Gardone)

.. //..

- 21) Famiglia _____ Via Sette Martiri Padova Tel. : 022 é disposta ad ospitare n° 2 persone.
- 22) Famiglia _____ Tel. 0532/ 110 mette a disposizione 1 casa con due appartamenti.
- 23) Famiglia _____ Via Bristot n° Padova Tel. : 47 offre alloggio per un bambino in campagna per l'estate.
- 24) Famiglia _____ Monselice Padova Tel. 24 é disposta ad ospitare un bambino.
- 25) Famiglia _____ Via S.Fermo Tel. 63 Padova offre ospitalità per due coniugi anziani con nipotino.
- 26) Famiglia _____ -Via Rovigo n. -Padova -disposta adottare o ospitare ragazza.
- 27) Famiglia _____ -Via Rosmini -Padova Tel.: 62 disposta adottare ~~barbina~~ anche piccola.
- 28) Famiglia _____ (negozio (l'uomo) P.zza Erenitani Padova -disposta adottare barbina 4/5 anni.
- 29) Famiglia _____ - Mulini di Curtarolo-Padova Tel. 007 -offre alloggio per n.6 persone.
- 30) Famiglia _____ Via Fabris Campo S.Piero Padova é disposta ospitare nucleo familiare per 4 persone.

Immagini del disastro



Buja



Buja, ore 6.00 del 7 maggio

Immagini del disastro



La fornace centenaria dei cugini Calligaro ad Urbignacco di Buja



Buja. L'ultimo saluto alle vittime del terremoto nel cimitero di San Bartolomeo

Immagini del disastro



Osoppo



Osoppo

Immagini del disastro



Osoppo



Osoppo



Artegna



Si ripara il recuperabile



Immagini del disastro



Gemona

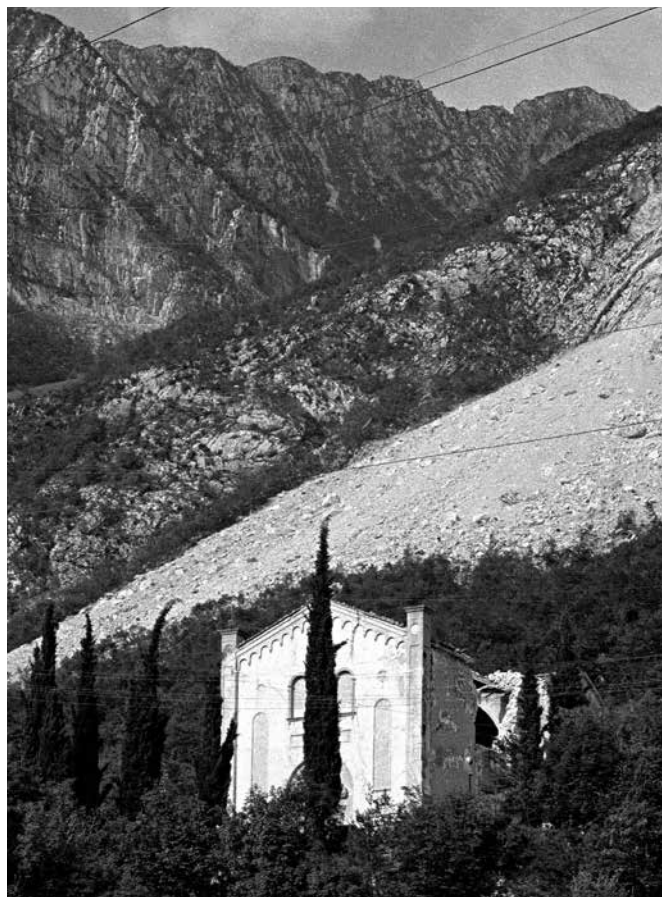


Il Duomo di Gemona

Immagini del disastro



Gemona. Collegio Stigmatini



Portis di Venzone



Montenas



Immagini del disastro



I Vigili del fuoco recuperano quanto possibile prima della demolizione del fabbricato



Avanti con il lavoro

Immagini del disastro



Si demoliscono gli edifici pericolanti



Si lavora senza sosta

Immagini del disastro



Quello che è rimasto di un fienile



Fabbricati devastati dalla furia del terremoto

Immagini del disastro



Venzone



L'Arcivescovo di Udine

33100 Udine 30. giugno 1976

L'Arcivescovo di Udine, su decisione presa con il Consiglio Diocesano Assistenza Terremotati, è lieto di poter consegnare al Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini cell. France Bertagnelli la somma di L.500 Milioni (500.000.000), per consentire l'acquisto di materiali edili necessari ai cantieri organizzati dall'A.N.A. per la prosecuzione dei lavori di riparazione delle case sinistrate dal terremoto.-

Alle scese di assicurare gli efferenti, che hanno voluto donare tramite la Chiesa locale, l'A.N.A. fornirà alla Diocesi fotocopia fatture acquisti materiali ed in seconde tempo una statistica delle case riparate con la mano d'opera, così generosamente donata dagli Alpini.-

Qualora per qualunque motivo il fondo non potesse essere usufruito e i beneficiati rifondessero il corrispondente del materiale ricevuto, la Diocesi esprime il desiderio che con tale fondo si possano aiutare altre famiglie colpite dal sisma.-

Giuseppe Bertagnelli

+ *Agostino Battisti*

Il contributo dell'Arcidiocesi di Udine all'Ana



friuli coram

STRUTTURA SANITARIA CONVENZIONATA CON IL S.S.R.

ATTIVITÀ ACCREDITATE AL S.S.R.

LABORATORIO ANALISI CLINICHE

- ematologia
- dosaggi ormonali
- biochimica clinica
- enzimologia
- markers tumorali
- immunoematologia
- monitoraggio farmaci
- microbiologia
- allergologia
- (solo in regime privato)
- intolleranze alimentari
- (solo in regime privato)
- spermogrammi
- studio della fertilità
- PAP Test
- genetica
- malattia di Lyme e coinfezioni

SERVIZIO PRELIEVI

dal lunedì al venerdì
dalle 6.30 alle 17.00
e il sabato
dalle 6.30 alle 11.00,
previa prenotazione.

DIAGNOSTICA PER IMMAGINI

- radiologia tradizionale
- diagnostica senologica
- ecografia
- eco-color-Doppler
- RM total body
- tomografia computerizzata
- densitometria ossea (DEXA)
- diagnostica dentale - CBCT
- agoaspirato e biopsie ecoguidate

CARDIOLOGIA I - II LIVELLO

- elettrocardiogramma
- visita cardiologica
- ecocardio-color-Doppler
- monitoraggio dinamico della pressione arteriosa
- ECG dinamico secondo Holter
- test da sforzo al cicloergometro

ENDOCRINOLOGIA

- visita endocrinologica

DERMATOLOGIA

- visita dermatologica

DIABETOLOGIA

- visita diabetologica

MEDICINA DELLO SPORT DI I - II LIVELLO

ATTIVITÀ NON ACCREDITATE AL S.S.R.

AMBULATORIO POLISPECIALISTICO

SERVIZIO DI SUPPORTO SANITARIO AL MEDICO COMPETENTE

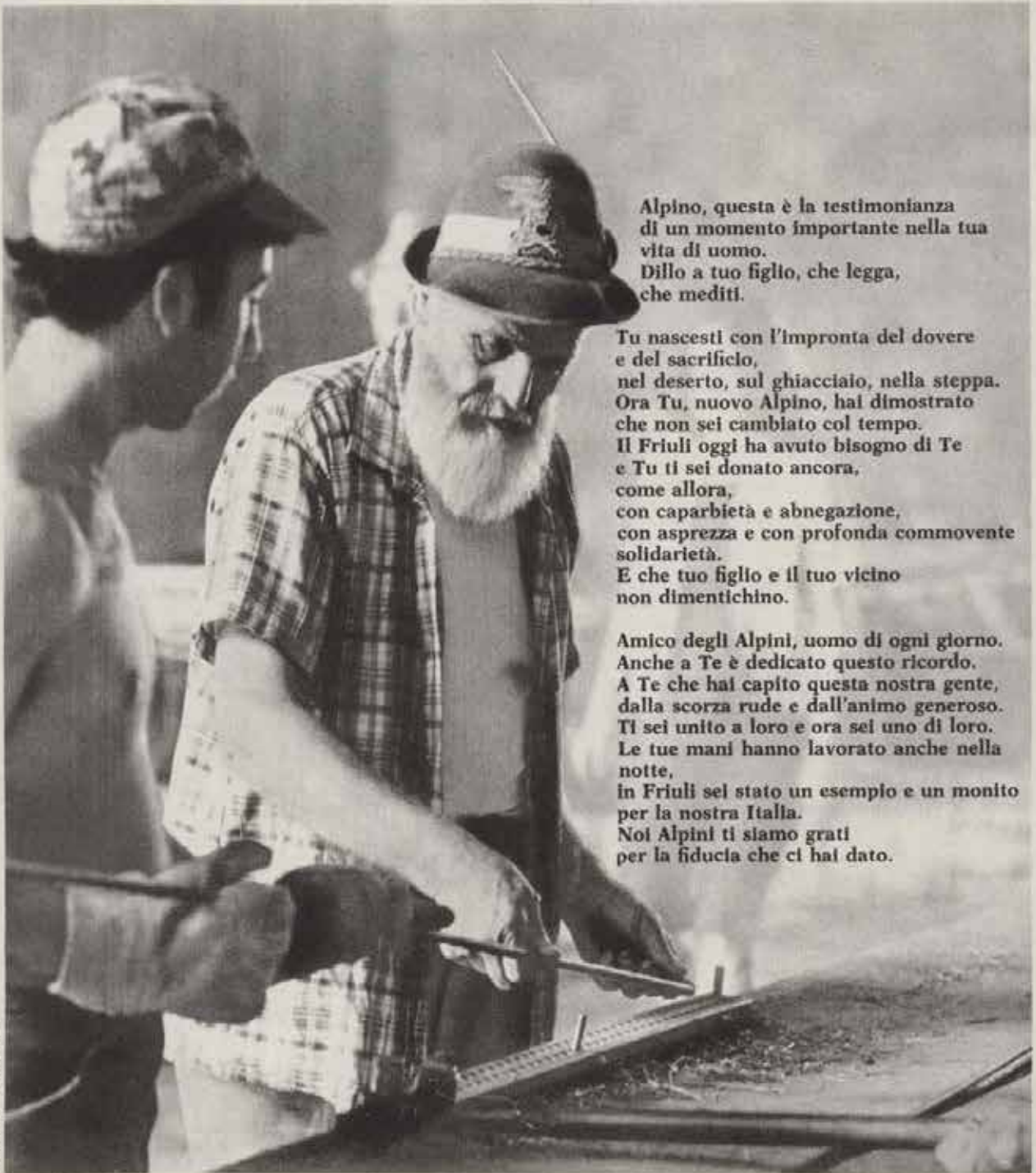
SERVIZIO DI PRELIEVI A DOMICILIO (su prenotazione)

Via T. Ciconi, 10 - 33100 Udine
tel. 0432 585211
fax 0432 585250
P.IVA e C.F 00268100302

info@coram.it
www.coram.it



MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



Alpino, questa è la testimonianza di un momento importante nella tua vita di uomo. Dillo a tuo figlio, che legga, che mediti.

Tu nascesti con l'impronta del dovere e del sacrificio, nel deserto, sul ghiacciaio, nella steppa. Ora Tu, nuovo Alpino, hai dimostrato che non sei cambiato col tempo. Il Friuli oggi ha avuto bisogno di Te e Tu ti sei donato ancora, come allora, con caparbità e abnegazione, con asprezza e con profonda commovente solidarietà. E che tuo figlio e il tuo vicino non dimentichino.

Amico degli Alpini, uomo di ogni giorno. Anche a Te è dedicato questo ricordo. A Te che hai capito questa nostra gente, dalla scorza rude e dall'animo generoso. Ti sei unito a loro e ora sei uno di loro. Le tue mani hanno lavorato anche nella notte, in Friuli sei stato un esempio e un monito per la nostra Italia. Noi Alpini ti siamo grati per la fiducia che ci hai dato.

Foto: Laati - Morduchov



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Diploma d'Onore

Al gruppo di Pertegada di Latisana
della Sezione di Udine

"Partecipava con volontario contributo di uomini e mezzi alla ricostruzione dei "Fogolar Furlans,, distrutti dal terremoto in una nobile gara di solidarietà umana riallacciandosi alle tradizioni degli alpini. Ad alpini e cittadini, esempio a tutti gli italiani ed al mondo di generosità e spirito di sacrificio, la gratitudine dell'Associazione,,

11° Cantiere di lavoro di Vedronza

Maggio - Settembre 1978

Il Presidente Nazionale

Giuseppe Bertolini





Nº

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO DEL GOVERNO PER IL FRIULI

Visto il proprio decreto n. 179 in data 24-1-1977

CONFERISCE

al

il presente Diploma di Benemerenzza
con Medaglia a testimonianza del-
l'opera prestata in favore delle
popolazioni del Friuli colpite dal
sisma del 6-5-1976 e 15-9-1976

Udine, 30 aprile 1977

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO
(ZAMBERLETTI)

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Giorgio Zamberletti".



20/0/1977

La “logistica” dopo il terremoto



Quello che è rimasto del campanile di Majano

Chi alle ore 22 del 6 maggio 1976 si è recato a Majano ed ha iniziato a scavare con le mani, nel tentativo di liberare dalle macerie alcune persone rimaste intrappolate sotto i muri della propria casa e chiedevano aiuto, ha capito cosa serviva subito, anche perché, per arrivarci attraversando comuni come Colloredo di Monte Albano, nelle condizioni di scosse continue, immersi in una devastazione immane poteva capire la sofferenza e la paura nostra e della popolazione. Prima di tutto per poter consentire l'afflusso dei militari e dei volontari nell'area compromessa era indispensabile liberare almeno mezza carreggiata delle strade di accesso e questo è stato consentito grazie ai militari del Genio e ai Vigili del Fuoco che con le ruspe hanno fatto del loro meglio,

considerando che molti dei nostri paesi erano attraversati da vie strette e che i muri continuavano a cadere. Serviva anche una messa in sicurezza, puntellando alcune parti del centro abitato per permettere ai militari intervenuti di supporto ai Vigili del Fuoco lo sgombero dai detriti, almeno di parte della sede stradale. In tali frangenti, era priorità anche la disponibilità immediata di energia elettrica, indispensabile per l'alimentazione di attrezzature, ma ancor di più di illuminazione per favorire l'operatività dei volontari presenti e per questo gli operatori Enel sono stati efficientissimi e dove non è stato possibile utilizzare le linee elettriche sono stati utilizzati generatori di corrente messi a disposizione anche dai privati che potevano essere trasportati facilmente.



Le prime tendopoli

Contemporaneamente alla corrente sussisteva il problema della disponibilità di acqua corrente, per gli usi casalinghi e igienici e per l'alimentazione animale, per questo sono intervenute le autobotti militari in particolare per l'uso alimentare. Per abbeverare gli animali ci siamo organizzati con contenitori che riempivamo la sera trasportando l'acqua con i trattori nelle stalle disagiate.

Quando parliamo di solidarietà, la prima fase post terremoto è stato un esempio memorabile di disponibilità all'aiuto sia fisico che economico, chi ha potuto ha dato quello che poteva, tutta l'Italia c'era, volontariato e sacrificio puro. Nei ricordi personali, nell'ospedale di Udine specialisti idraulici ed elettricisti, pur garantendo i servizi interni, rientrati dalle ferie o dai riposi, venivano prelevati con gli elicotteri dell'aviazione militare e portati nei paesini più difficili da raggiungere, dove era indispensabile un collegamento elettrico e idraulico. Tutto era una priorità, ma la verifica statica delle abitazioni colpite dalle scosse, con la popolazione che aveva la necessità di recuperare almeno qualcosa dalle case danneggiate, ha impegnato da subito le amministrazioni comunali che organizzarono delle commissioni composte da tecnici e volontari che visitarono i singoli edifici rilasciando eventualmente certificati di non agibilità per quelli pericolanti.

La non agibilità significava l'indispensabile urgenza di tende e brande, per dare un tetto provvisorio alle persone che, nella fase immediata, avevano utilizzato la propria auto come primo ricovero notturno. L'Esercito, utilizzando gli elicotteri, ha provveduto alla consegna ai comuni delle tende e i militari hanno provveduto all'installazione, costituendo di fatto le prime tendopoli, che diventavano aree sicure almeno per dormire, riposare, ma anche mense. Alcune furono destinate dal punto di vista sanitario, quali ambulatori e farmacie. I dormitori consentivano fortunatamente di rimanere in posti sicuri nell'eventualità di ulteriori scosse ma anche per gli eventi meteorologici e per la notte le amministrazioni comunali costituirono squadre di volontari, che in supporto alle forze dell'ordine, giravano per il paese al fine di prevenire fenomeni di sciacallaggio. Le tendopoli erano diventate centri di accoglienza, che in previsione del recupero delle case costituivano la soluzione temporanea di riparo immediata, ma i senza tetto erano terribilmente tanti. L'Onorevole Zamberletti, nominato dal Governo Commissario straordinario, coadiuvato dagli organi Regionali e dalle amministrazioni locali, avvicinandosi la stagione invernale, aveva pensato ai prefabbricati (le famose “baracche”), quindi



Si allestiscono le tende



Osoppo. Vigili del fuoco

elementi provvisori che creassero condizioni migliori di vita a coloro che avevano perso la casa, in attesa della ricostruzione.

Il primo esperimento si è fatto in occasione delle elezioni del giugno 1976, a causa dell'inagibilità dei locali comunali destinati ai seggi elettorali sono stati installati dei prefabbricati in legno che poi sono stati utilizzati dalle amministrazioni locali come uffici. Questi prefabbricati sono serviti come modello per quelle che poi sarebbero diventate le abitazioni delle persone prive di un tetto.

A fine luglio è iniziata la distribuzione alle comunità. Nella fase transitoria sono arrivate anche le roulotte private, prestate o donate da cittadini italiani che avevano capito quali erano le reali necessità dei friulani e questo è stato un altro elemento significativo di solidarietà nazionale. Per la facilità di mobilità di questi rimorchi, molte sono state utilizzate per i servizi pubblici, poste, banche, ambula-

tori, uffici e negozi.

La roulotte era un supporto importante per la popolazione che, oltre alle problematiche conseguenti al terremoto, aveva la necessità dell'utilizzo dei servizi indispensabili per l'organizzazione della vita e del sociale.

In tutto questo contesto non si deve dimenticare che da subito l'Ana nazionale si era attivata per organizzare squadre di supporto immediato alle popolazioni terremotate, che avevano già dimostrato di essere operative, finalizzate al ripristino almeno delle case leggermente danneggiate. La prima riunione organizzativa del Consiglio nazionale si è tenuta a Udine nell'allora sede sezionale di via Sant'Agostino, che poi è diventata punto di riferimento per tutte le operazioni di aiuto degli alpini. In quell'occasione il Consiglio nazionale dell'Ana ha programmato la costituzione di 11 cantieri di lavoro, ognuno composto da soci alpini provenienti da tutte

le Sezioni Ana nazionali (l'argomento è trattato nel capitolo dedicato).

Ma il 15 settembre le nuove forti scosse hanno di fatto bloccato per motivi di sicurezza il grande progetto dei volontari Ana e dato inizio al grande esodo dei senza tetto verso Lignano, Grado, Bibione, Caorle e Ravascletto. Anziani e bambini in particolare dovevano affrontare nuove sofferenze perché l'inverno era alle porte e il trasferimento verso le zone turistiche era l'unica soluzione che consentiva un minimo di qualità della vita decente, in previsione dell'approssimarsi dell'inverno. Certamente le scelte programmatiche del Commissario straordinario, di concerto con gli organi regionali, davano priorità al recupero dei posti di lavoro, le case e poi il resto. Questi trasferimenti sono stati un duro colpo all'unità familiare, lasciando i dipendenti vicini al luogo di attività, ma con le loro famiglie lontane. ●



Arriva la posta



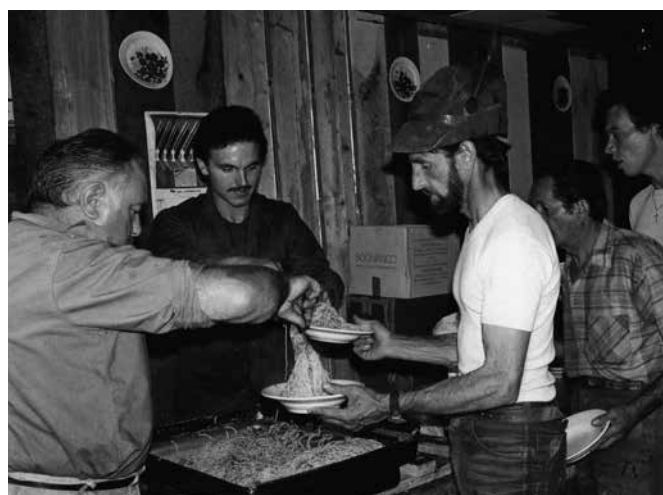
Ringraziamenti a Povoletto



Accampamento con tende militari



La mensa campale



La distribuzione del rancio



Di necessità virtù



Artegna. Ci si arrangia come si può



Si avvicina l'inverno e si parte per le zone marittime



Osoppo, si mettono in sicurezza le case



Osoppo, Messa al campo

La caserma “Goi-Pantanali” di Gemona del Friuli



Già alcuni anni dopo l'istituzione delle Truppe alpine nel 1872, Gemona ospitava, magari solo per esercitazioni, dei reparti alpini. Nel nuovo secolo la loro presenza divenne quasi ininterrotta, trovando spazio in vari edifici e luoghi della cittadina.

Nel 1962 iniziarono i lavori di costruzione di una nuova caserma su un vasto terreno espropriato ad una famiglia del territorio, che richiesero anche l'abbattimento di vari fabbricati parzialmente dismessi. La caserma fu inaugurata nel 1968 e venne chiamata “Goi-Pantanali” in onore di due combattenti decorati con medaglia d'oro al valore militare, qui brevemente ricordati.

Alberto Goi, nato in Germania nella zona di Hannover nel 1916 da emigranti del

paese, sergente dell'8° Reggimento alpini battaglione “Gemona”, trovò la morte il 16 gennaio 1943 sul fronte russo, nell'odierna Ucraina, compiendo atti di eroismo.

Emilio Pantanali, nato a Udine nel 1893, allora tenente del 14° Reggimento bersaglieri, compagnia mitraglieri, nel dicembre 1917 sull'altipiano di Asiago resistette per 12 ore in postazione, benché gravemente ferito, all'assalto nemico. La medaglia d'oro gli fu conferita vivente. Si spense a Roma nel 1952.

Dopo l'inaugurazione del manufatto, ben presto si trasferirono nel nuovo complesso i seguenti reparti:

- Compagnia genio pionieri della Brigata alpina “Julia”;
- 3° Reggimento artiglieria da montagna con i gruppi “Conegliano” e “Udine”;
- 2° Reparto logistico leggero della Brigata alpina “Julia”.

Indubbiamente una caserma spaziosa, funzionale, ben articolata, comprendente diversi edifici adibiti per le varie necessità: le palazzine comando, servizi e per gli alloggi dei militari, le strutture per le attività addestrative, operative e per la logistica. Il numero complessivo dei presenti era attorno al migliaio.

Il terremoto del 6 maggio 1976 colse quindi una caserma quasi nuova e che trasmetteva una sensazione di solidità, eppure la devastazione fu tragica: anche se la distruzione non fu totale, accanto agli edifici ridotti ad un cumulo di macerie rimasero in piedi altri, danneggiati in modo diversificato, alcuni irrimediabilmente.

Sotto quel cumulo persero la vita ventino-

ve alpini, mentre altri riuscirono ad essere salvati dai propri commilitoni che, rimasti illesi, si prodigarono immediatamente per estrarli dalle macerie. Questi militari, pur colpiti così duramente negli affetti e nel vedere la loro caserma distrutta, non si fermarono a piangere ma immediatamente si dettero da fare per aiutare gli altri. Un comportamento davvero eroico da parte di tanti ragazzi ventenni o poco più.

E proprio da quel momento la “Goi-Pantanali” fu il punto di riferimento per i soccorsi alla popolazione civile, luogo del coordinamento per le innumerevoli esigenze di prima necessità, di arrivo di militari da molte parti d'Italia con le macchine ed attrezzature adatte per i lavori impellenti, spazio per il deposito del materiale da raccogliere e distribuire. Ogni mattina presto, sotto le tende, venivano definiti ed organizzati tutti questi interventi da effettuare in giornata. Significativo il fatto che l'allora sindaco di Gemona, Ivano Benvenuti, poco più che trentenne, trasferì il municipio crollato proprio nella caserma utilizzando una tenda, dando così il primo forte segnale di volontà di resistenza e di rinascita. Ma tutto quanto appena descritto è qualcosa che ci sa di famigliare e ci fa venire subito in mente un termine ben noto: Protezione civile. Possiamo essere certi che proprio da questa cellula, in una situazione di così drammatica emergenza, ha avuto origine quella che, qualche anno dopo, sarà la Protezione civile italiana, il cui merito principale va all'onorevole Giuseppe Zamberletti, nominato Commissario straordinario poco dopo il terremoto.

Per ricordare e onorare i caduti della tragedia è stata innalzata nella caserma una stele commemorativa ricavata da un blocco di marmo proveniente da Timau che fu scolpito nel 2006 dall'artista alpino Eligio D'Ambrosio, già capogruppo di Castions di Strada, cui contribuirono anche gli studenti della Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo. Sul monumento sono incisi i nomi di trentatré militari che vengono qui appresso riportati: ventinove tra alpini genieri e artiglieri appartenenti ai quattro reparti della caserma “Goi-Pantanali” che trovarono la morte per il crollo degli alloggi, altri tre soldati che persero la vita in circostanze simili e il capitano canadese precipitato con l'elicottero nelle operazioni di soccorso. ●



Compagnia genio pionieri

BORSATO LUCIANO

geniere, 20 anni, da Paese (Treviso);

GAVA RENZO

geniere, 20 anni, da Cappella Maggiore (Treviso);

MAURO CLAUDIO

geniere, 21 anni, da Cortale di Reana del Rojale (Udine);

ROMAN CARLO

geniere, 27 anni, da Cordenons (Pordenone);

SCIULLI LIVIO

geniere, 23 anni, da Gamberale (Chieti);

SLEMITZ GIUSEPPE

caporale, 29 anni, da Gorizia;

SPIRLI GIUSEPPE (e consorte Pasqualina)

sergente maggiore, 28 anni, a Gemona da Cittanova (Reggio Calabria).

Gruppo "Conegliano"

ARTUSO VALERIO

artigliere, 20 anni, da Treviso;

BLASIC LIVIO

artigliere, 21 anni, da Gorizia;

CALLIGARO VANNI

caporale, 21 anni, da Buja (Udine);

ZUCCHIATTI PAOLO

artigliere, 21 anni, da Blessano di Basiliano (Udine).

Gruppo "Udine"

BASSET ARNALDO

artigliere, 21 anni, da Oderzo (Treviso);

CALLEGARI MARIO

artigliere, 22 anni, da Villorba (Treviso);

CASCINO ANGELO

artigliere, 21 anni, da Gorizia;

DA RE GUIDO

artigliere, 21 anni, da Godega di Sant'Urbano (Treviso);
aggregato dal gruppo "Belluno";

DAL BIANCO DORIANO

caporale, 20 anni, da Quinto di Treviso (Treviso);

D'ANDREA TULLIO

artigliere, 21 anni, da Forni di Sopra (Udine);

GHETTI ROBERTO

artigliere, 21 anni, da Castel San Pietro Terme (Bologna);

LUISON FEDERICO

artigliere, 21 anni, da Castello di Godego (Treviso);

MESORACA MARIO

artigliere, 21 anni, da Zola Predosa (Bologna);

MONTAGNER SILVANO

artigliere, 21 anni, da Zenson di Piave (Treviso);

MUCCIGNAT GRAZIANO

artigliere, 21 anni, da Azzano Decimo (Pordenone);

MUSCARI VANES

artigliere, 20 anni, da San Lazzaro di Savena (Bologna);

MUTTI PIERANTONIO

artigliere, 21 anni, da Vazzola (Treviso);
aggregato dal gruppo "Belluno";

RAGGIOTTO BRUNO

artigliere, 21 anni, da Fiume Veneto (Pordenone).

Reparto logistico

BATTAGLIA OSVALDO

alpino, 21 anni, da Teramo;

BERNARDI RAFFAELE

alpino, 21 anni, da Castagnole di Paese (Treviso);

CHIOLERIO GIACOMO

artigliere, 20 anni, da Serravalle Scrivia (Alessandria);

PROBBO PASQUALE

alpino, 21 anni, da Trasacco (L'Aquila).

Altri reparti

FORGIARINI ANTONIO

soldato di fanteria, 20 anni, da Osoppo (Udine);

FUSCO LUIGI

soldato di fanteria, 24 anni, da Ercolano (Napoli);

SABATINI MARCELLO

soldato di fanteria, 21 anni, da Roma;

McBRIDE RONALD GEORGE

capitano elicotterista, 42 anni, nato a Toronto (Canada),
morto il 16 maggio 1976 quando l'elicottero, in perlustrazione
a bassa quota nella zona di Avasinis di Trasaghis (Udine),
urtò un cavo aereo e precipitò al suolo.



Monumento ai soldati deceduti a causa del terremoto



Anche così si è ricordato il terremoto

Dopo il terremoto sono state emesse delle monete, non a corso legale, per commemorare il tragico evento.

La più famosa è quella emessa nel 1977 in occasione dei 900 anni dalla nascita della Patria del Friuli che riporta su un lato il valore di "100 furlans", la scritta "Un modom par omp e o' tornarin a plomb" (un mattone a testa e ritorneremo a posto) e la figura di un longobardo seduto. Sull'altro lato è raffigurata la sedia vescovile e una spada. Di questa serie è stata conosciuta anche la versione di "200 furlans" con inciso da un lato

la figura di Enrico IV e quella del patriarca Sigeardo di Aquileia, nell'altro lato un uomo che lotta con un leone e la parola "Vencôn" (Venezia). L'incisore di queste monete è Guerrino Mattia Monassi (1918-1981), originario di Avilla di Buja e già capo incisore alla Zecca dello Stato. Queste monete sono visibili nel Museo della Medaglia a Buja.

Nel 1976 è stata emessa anche una medaglia per raccogliere fondi destinati alla ricostruzione. In un lato la scritta "L'orcolat l'ere ver - Gnot dal sis di mai" (L'orco era vero - notte del sei maggio) e sull'altro

"Par da une man ae înt furlane a tornà come prin" (Per dare una mano alla gente friulana a ritornare come prima). Anche questa medaglia è stata incisa da Monassi. Sempre nel 1976 è stata conosciuta un'altra medaglia che è stata consegnata a tutti i volontari che hanno operato in Friuli.

Ideata da Gianni Passalenti, raffigura su un lato il "cjavedâl" friulano (l'alare) con la scritta "Fede che non crolla" mentre sull'altro lato c'è il campanile del Castello di Udine e una penna mozza a ricordo degli alpini deceduti sotto le macerie. ●



100 furlans



200 furlans



L'orcolat



Medaglia per i volontari

Considerazioni sul terremoto del 1976



Ripercorrendo quanto visto e vissuto durante il terremoto del 1976, come eravamo, come abbiamo superato quel terribile momento, e quanto ora, nel 2026, a 50 anni da quella terribile scossa, possiamo contare su una organizzazione ben diversa, la differenza è abissale. Abbiamo un'organizzazione funzionale e funzionante che si chiama Protezione civile. Allora non c'era! Ma in terra friulana la sua gente è "strana" perché pur non indossando una tonaca o un

saio consideriamo nostri fratelli le persone che non conosciamo, siamo strani perché non diamo un valore al nostro operato, al nostro dare, siamo felici di stare insieme, a compiere cose, siano esse semplici o complesse, a seconda della necessità del momento. Le nostre convinzioni vengono da lontano, da molto lontano: qui sono passati tutti gli eserciti del nord, ci siamo temprati e ci siamo creati una dura scorza, difficilmente intaccabile, ma sotto abbiamo



La gente si è subito rimboccata le mani

un cuore grande, non lo mettiamo subito in vista, ma c'è!

In quelle condizioni abbiamo capito il valore della vita in comunità, era necessaria per sopravvivere. Non lo sapremo mai se tutto questo è frutto della nostra immaginazione, del nostro pensiero o della parte più nobile dell'uomo. Forse non ce lo siamo mai chiesti anche per paura di scoprirlo. Fatto sta che la gente si è subito mossa, non si è aspettato che "qualcuno" ci venga a soccorrere, ci siamo rimboccati le maniche e ci siamo dati da fare per aiutare chi aveva bisogno, chi stava soffrendo. Non abbiamo goduto delle sue lacrime, del suo dolore, perché spesso si mescolava al nostro.

Noi, in Friuli abbiamo avuto la fortuna di avere i militari, gli alpini che, nonostante le ferite aperte dalla perdita di amici e commilitoni, sono stati immediatamente messi a disposizione della gente sopravvissuta e come potevano, a salvare vite umane.

La grande iniziale spinta della gente friulana ha avuto un grande alleato, un illuminato Presidente Ana che ha lanciato una idea subito accolta: portare un aiuto tangibile alle genti friulane con gli alpini andati in congedo per creare dei cantieri di lavoro e rimettere a posto le case recuperabili. Così è stato. Ben 11 cantieri sono nati nel giro di pochi giorni e una miriade di alpini in congedo tra muratori, carpentieri, idraulici, elettricisti ma anche cuochi o semplici aiutanti hanno dato vita ai cantieri e portato speranza alla gente friulana che vedeva questa moltitudine di alpini venuta da fuori a lavorare senza chiedere nulla in cambio. Da lì nasce una visione, un concetto semplice ma efficace sviluppato e varato da una mente eccelsa, Zamberletti, cioè creare un organismo sul quale far affluire persone che abbiano voglia di aiutare il prossimo, in maniera volontaria, ma organizzati e diretti da un'istituzione che abbia il compito di gestire queste forze ma anche di valutare, studiare e prendere tutti gli accorgimenti necessari per mitigare i rischi derivanti da situazioni catastrofali, siano esse di origine naturale che antropica.

Nasce così la Protezione civile che oggi conosciamo. Il percorso è stato lungo e ci sono stati molti adattamenti necessari affinché lo strumento assumesse il giusto assetto. Quell'idea di Zamberletti si è mostrata efficiente e subito copiata dalle altre Regioni italiane. Ma la nostra Protezione civile è diversa, per usare le parole di uno spot televisivo, è diversa perché nasce dal basso, dalle sofferenze della gente che la compone, che conosce le difficoltà alla quali va incontro, eppure!

Oggi, in una società votata alla velocità delle cose, ai social, alla scarsa dedizione all'approfondimento dei sentimenti umani più nobili, diventa sempre più complesso guidare queste forze, questi volontari, su sentieri della solidarietà al prossimo e resilienza in un mondo troppo veloce che non tiene molto in considerazione il tuo operato di volontario. Ci si accorge solo al momento

del bisogno e pretendiamo velocità di intervento e professionalità. Dietro la divisa di volontario, c'è una persona con i suoi pregi e difetti, è vero, ma questa persona, per poter operare, come detto, in velocità d'intervento e con professionalità deve frequentare corsi, lezioni, addestramenti e infine dare, a disposizione del prossimo, il suo tempo. Quest'ultimo

aspetto è molto sentito dai volontari. Già il tempo, il mio tempo, certo lo metto a disposizione del prossimo, ma vorrei che il "prossimo" tenesse conto di questo e non come una cosa dovuta. I volontari vanno aiutati, vanno considerati e la società che ci circonda deve capire questo e valorizzare il loro operato. ●



Le prime Adunate dopo il terremoto



Le prime 'tute arancioni'



Il parco veicoli dell'Unità di Protezione civile sezionale



La nostra Protezione civile oggi

Una opportunità per diversi Gruppi

Come del maiale non si butta via niente anche dopo il terremoto si è cercato di riutilizzare il più possibile le strutture che hanno ospitato le famiglie che erano rimaste senza un tetto per diversi anni. Dall'indagine effettuata emerge che dei 114 attuali Gruppi della Sezione di Udine ben 23 sono in possesso di una sede ricavata da un prefabbricato recuperato dal terremoto del Friuli. Quasi tutte sono state modificate per soddisfare

le esigenze, di alcune si è conservata solo la struttura portante. I Gruppi che ne hanno beneficiato sono: • Adegliacco-Cavalicco • Basaldella • Bertolo • Branco • Ciseriis • Codroipo • Feletto Umberto • Gradiscutta-Varmo • Lignano Sabbiadoro • Lusevera "Val Torre" • Pagnacco • Pradamano • Precenicco • Racchiuso • Resia "Val Resia" • Ronchis • Savorgnano al Torre • Tarcento

• Treppo Grande • Villaorba • Virco
Oltre a questi ci sono anche diversi Gruppi delle altre Sezioni del Friuli e fuori regione che hanno usufruito degli immobili per farli diventare la loro sede. Di certo ce ne sono in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto partite da Buja. Proponiamo alcune foto attuali di queste sedi con il paese terremotato di provenienza. ●



Sede del Gruppo di Adegliacco-Cavalicco proveniente da Cavalicco



Sede del Gruppo di Lusevera Val Torre



Sede del Gruppo di Ciseriis proveniente da Zomeais di Tarcento



Sede del Gruppo di Tarcento



Sede del Gruppo di Codroipo proveniente da Buja



Sede del Gruppo di Pertegada proveniente da Buja



Sede del Gruppo di Bertolo proveniente da Buja



Sede del Gruppo di Manzano proveniente da Buja



Sede del Gruppo di Pradamano proveniente da Buja



Sede del Gruppo di Basaldella



Sede del Gruppo di Feletto Umberto



Sede del Gruppo di Muzzana del Turgnano proveniente da Ciseriis



Sede del Gruppo di Ronchis proveniente da Buja



Sede del Gruppo di Pagnacco proveniente da Fontanabona di Pagnacco



Sede del Gruppo di Preceniccio proveniente da Majano



Sede del Gruppo di Lignano Sabbiadoro

Com'erano e come sono oggi



Duomo di Venzone ieri



Duomo di Venzone oggi

Com'erano e come sono oggi



Duomo di Gemona ieri



Duomo di Gemona oggi



Chiesa di Osoppo ieri



Chiesa di Osoppo oggi con il nuovo campanile



Chiesetta di Muris nel 1976



Chiesetta di Muris oggi



Ernestino Baradello - classe 1956

Ronchis

Quando è arrivata la scossa eravamo nel salone dell'asilo parrocchiale di Ronchis in riunione per organizzare i festeggiamenti settembrini. Anche se il paese è distante una cinquantina di chilometri in linea d'aria dall'epicentro del terremoto si è sentito benissimo la scossa; la durata e il forte movimento tellurico hanno fatto oscillare il campanile facendo suonare da sole le campane. Solo il giorno dopo si è capito l'entità dei danni. Sabato 8 maggio il sindaco di allora, Giuseppe Galasso, ha prontamente organizzato un pulmino con dei volontari per andare a Gemona a portare soccorso.



Il riconoscimento di una salma

Arrivati a Gemona ci siamo divisi in gruppetti di due: alcuni sono andati a spostare macerie alla ricerca di sopravvissuti, un mio amico ed io abbiamo aiutato delle persone a recuperare vestiti e suppellettili dalle case diroccate. In una in particolare mancava tutta la fiancata ma, con tanta incoscienza, sono salito lo stesso al primo piano per prendere degli indumenti, mentre ero dentro, è arrivata una scossa di assestamento: è stata un'esperienza unica sentire il rumore dei pezzetti di calcinacci che mi cadevano sul cappello. I dispositivi di protezione individuale al tempo erano le scarpe da ginnastica e il cappello di paglia, già avere i guanti di cuoio era un salto di qualità. Siamo tornati anche la domenica e qui, in maniera un po' più organizzata, ci hanno assegnato al cimitero di Gemona. Dopo un'iniezione di un qualcosa fatta frettolosamente sulla spalla ci hanno divisi in due gruppi: uno dentro il cimitero e io, sempre con l'amico Enzo, nel piazzale antistante. Il nostro compito era mettere dentro le bare i corpi che arrivavano di continuo con le ambulanze; man mano che arrivava la gente del posto o i parenti scoprivamo le bare per il riconoscimento. Quando la salma veniva riconosciuta una ragazza, che non era del nostro gruppo, prendeva nota su un foglio del nome e con un pennello scriveva il numero progressivo sul coperchio della bara. Fatto ciò io infilavo le viti sul coperchio ed Enzo le avvitava; chiamavamo quindi l'altra squadra che prendeva la bara e la portava nella fossa comune all'interno del cimitero. Di tanto in tanto passava una persona che



La bara viene portata dentro il cimitero

con una pompa a spalla (la pompe dal solfato) spruzzava creolina per terra; peccato che qualche volta lo spruzzo arrivava anche sulle nostre gambe. Ricordo ancora il caldo e l'umidità di quella giornata e le facce sfigurate di quelle povere persone, soprattutto quelle dei bambini. Il lunedì molti di noi dovevano andare a lavorare e quindi non siamo più ritornati a Gemona. Allora sono andato all'aeroporto di Campoformido aiutando a scaricare gli elicotteri che arrivavano carichi di aiuti per poi caricarli sui camion militari. A una decina di noi friulani hanno assegnato un camion ciascuno per fare da guida ai militari che provenivano dal sud Italia e seduti sul cofano motore del Fiat CM facevamo da "navigatore umano" indicando la strada agli autisti. Questa attività è continuata per una quindicina di giorni fino a quando mi è arrivata la lettera di assunzione per un lavoro richiesto mesi prima. Quando poi è arrivata la scossa di settembre ero già una recluta alpina a fare il Car a Belluno, nella caserma "Salsa". ●

Tullio Iuri - classe 1941

Buttrio



Ivano Benvenuti, Giulio Andreotti, Giuseppe Zamberletti e il gen. De Acutis

Artigliere alpino del gruppo Udine nel 1962/63. Nel 1976 ero capogruppo di Buttrio e lavoravo alla Danieli. Quando è successo il terremoto il titolare ha chiamato alcuni di noi dicendo che voleva donare a Gemona e a Majano due forni crematori per bruciare gli animali morti sotto le macerie (galline, cani, gatti, mucche, ecc.) per evitare possibili epidemie. Ha predisposto una lettera descrivendo la sua proposta e nel sabato siamo andati a consegnarla al Sindaco di Gemona Ivano Benvenuti. Questi ha chiamato immediatamente un tecnico comunale affinché individuasse un posto adatto a collocare questo forno che fu localizzato nel piazzale di una fabbrica di tubi di cemento vicino al ponte di Braulins.

Il giorno dopo, domenica, siamo tornati a

Gemona con tutto l'occorrente e il personale per predisporre la piattaforma dove poi installare il forno. Abbiamo lavorato tutta la giornata costruendo la base in cemento, installando le rotaie per far scorrere il carrello che doveva contenere gli animali morti e posando tutte le strutture necessarie al funzionamento. Il lunedì è arrivato il camion con il forno crematorio che abbiamo posizionato sulla piattaforma e fatto i necessari collegamenti con il bruciatore e gli altri accessori. Il martedì il macchinario era in funzione e hanno cominciato a portare gli animali. Noi abbiamo lavorato alcuni giorni e poi siamo stati sostituiti da personale proveniente dall'Istituto Tecnico Malignani di Udine. ●

Luciano Benedetto - classe 1956

Grions di Sedegliano



Luciano Benedetto

Avevo vent'anni, ero artigliere da montagna, con incarico conducente di muli, in servizio alla caserma Goi-Pantanal di Gemona. Quel 6 maggio alle cinque sveglia per imbastare il mulo e poi marcia sul monte Chiampon; arrivati lassù abbiamo messo in batteria l'obice da 105. Sono quindi passati due aerei per il sorvolo programmato, gli ufficiali ci hanno informato che era finito l'addestramento, per cui abbiamo mangiato e siamo ritornati in caserma. Una volta arrivati e pulito innanzitutto i muli, li abbiamo abbeverati e rifocillati con l'avena e poi, finalmente, ci siamo preparati per la libera uscita. Alcuni amici mi hanno proposto di andare a bere qualcosa in un locale a Braulins, che si trova vicino al monte San Simeone, cioè l'epicentro del terremoto. Stavamo bevendo un bicchiere di

vino nell'osteria ed è stato un attimo: abbiamo sentito una scossa, ma non sapevamo cosa fosse. I paesani hanno gridato che era il terremoto. Il terremoto? Boh! Mai sentito! E così tutti e quattro ci siamo incamminati verso il ponte di Braulins, per attraversarlo e tornare in caserma. Sul ponte è arrivata la seconda scossa, ondulatoria: siamo caduti tutti e quattro a terra perché il ponte oscillava tantissimo. Camminando lentamente siamo ripartiti verso la caserma. A 300/400 metri dal cancello abbiamo trovato un ufficiale che faceva l'appello: alla richiesta di spiegazioni ci ha detto che era tutto crollato, ma non dovevamo avere paura!

Siamo quindi riusciti a rientrare, abbiamo cominciato a scavare prendendo le pale e i picconi che erano in dotazione ai camion che erano con i fari accesi per illuminare il posto: abbiamo trovato due alpini sotto le macerie, vicino alle docce, ancora vivi, che urlavano chiedendo aiuto. L'indomani mattina ricordo che sono arrivati due elicotteri da Aviano ed hanno incominciato a trasportare i feriti, sia militari che civili: atterravano sul campo sportivo della caserma. Noi conducenti abbiamo dovuto medicare anche alcuni muli che erano rimasti feriti dalle lastre di coper-



Braulins

tura del tetto così, oltre che conducente, ho fatto anche l'infermiere insieme all'ufficiale veterinario. Ricordo che il mio compagno di branda aveva già il congedo in mano ma, siccome la sera prima avevano esagerato un po' con la festa d'addio, le partenze erano state sospese. L'indomani mattina alle otto il treno lo aspettava. L'indomani era il 7 maggio...

Per tre mesi abbiamo dormito in tenda e poi ci hanno trasferiti con i muli a Tolmezzo, alla caserma Cantore. Gli alpini che provenivano dai paesi terremotati hanno avuto il congedo immediato, ma il mio comune non era considerato tale per cui ho dovuto fare tutti i quindici mesi della leva. ●

Gianpiero Del Piccolo - classe 1951

Muzzana del Turgnano



Sono un alpino socio del Gruppo di Muzzana del Turgnano e la sera del terremoto ricordo di avere appreso da un radioamatore CB che, nell'Alto Friuli, c'erano decine di morti e feriti a causa delle forti scosse avvenute.

Il mattino dopo mi sono prontamente indirizzato verso Gemona del Friuli per cercare di rendermi utile in qualche modo e prestare il mio contributo di soccorso. Arrivato nella parte alta del paese nel caos più totale, ho incontrato alcuni anziani che stavano cercando di spostare pietre, sassi e detriti, derivanti dal crollo delle case, con l'obiettivo di liberare la strada, e così mi sono aggregato a loro. Spostavamo i detriti con le mani nude, alcuni badili, con ogni mezzo disponibile. Nel pomeriggio, il proprietario di una casa crollata nei pressi, Silvio, mi chiese se ero in grado di usare una pala meccanica, di proprietà della sua famiglia, per spostare i massi più grossi. Essendo agricoltore e lavorando anche come contoterzista, sapevo usare ogni mezzo agricolo e meccanico anche perché

sono sempre stato appassionato di tali mezzi operativi. Ho lavorato giorno e notte, senza sosta, tranne che per mangiare qualche panino gentilmente portatomi da anziane signore. Anche le rare soste venivano fatte stando in piedi. Il giorno successivo, quando siamo riusciti finalmente a fare un po' di largo tra le macerie liberando la strada, coadiuvati dai Vigili del Fuoco, abbiamo iniziato a cercare e ad estrarre cadaveri e feriti.

Ricordo che per un giorno intero sono rimasto senza mangiare! Il giorno successivo sono rientrato al mio paese ed alle mie attività. Avevo allora 24 anni. Quattro mesi più tardi, a settembre, si ripresentò di nuovo il terremoto con altre tremende scosse, per cui ho sentito il dovere di ritornare di nuovo a portare il mio aiuto. La zona era più o meno sempre la stessa nel gemonese, che era di nuovo la più colpita, soltanto che, questa volta sono andato un po' più verso il Castello e lì sono rimasto altri due giorni, attivo e disponibile. ●

Dario Bini - classe 1955

Buttrio



Dario Bini durante il servizio di leva



Da sx in alto Dario Bini e Giuseppe Slemiz, in basso Roman e Renzo Gava



Dario Bini oggi

Compagnia genio pionieri Julia nel 1976. Dopo il Car a Tolmezzo sono arrivati alla caserma Goi-Pantanalì a Gemona. La mattina del 6 maggio siamo andati con il camion "CL" nella polveriera di Valbruna per ritirare del vecchio tritolo che doveva essere reso inerte. Ricordo bene che siamo rientrati in caserma nel pomeriggio: era una giornata molto calda. Avevo già un permesso di 48 ore per il fine settimana per rientrare a casa a Buttrio, firmato dal mio capitano Luigi Piccini. Considerato la giornata calda, io e miei due amici più cari e inseparabili (Renzo Gava e Gianmario Della Giustina) verso le 20 siamo andati a farci la doccia. La nostra palazzina era distante dall'ingresso della caserma e non aveva le docce, per cui si usufruiva di quelle ubicate nella palazzina che ospitava il gruppo Conegliano. Fatta la doccia, mentre ci stavamo asciugando, ancora nudi tutti e tre, è arrivata la prima scossa. Quando è arrivata la seconda scossa ci trovavamo nell'angolo del reparto docce e ci stavamo ancora asciugando ma non abbiamo capito subito cosa stava succedendo. È mancata la corrente, la vetrata vicino è andata in frantumi e tutta la caserma è venuta giù. Noi

eravamo sempre nudi e ci siamo ritrovati stesi. Mi sono trovato vicino a Gianmario, sotto una trave di cemento che ci ha fatto da scudo e abbiamo cominciato a chiamare più volte Renzo. Però Renzo non rispondeva. Eravamo in confusione, non si capiva cosa fosse successo veramente, abbiamo pensato addirittura che fosse scoppiato il tritolo che avevamo portato in caserma nel pomeriggio. La terra tremava di continuo e quindi abbiamo realizzato che forse era il terremoto. Ricordo che sia io che Gianmario avevamo leggere ferite mentre Renzo non dava segni di vita. Povero Renzo, purtroppo è rimasto sotto e il suo corpo è stato estratto dopo 2 o 3 giorni. Eravamo al buio più completo e si faceva fatica a respirare perché la polvere era tanta. Non sapevamo cosa accadeva fuori. A un certo punto ho detto a Gianmario: "Guarda Mario, secondo me cerchiamo di addormentarci perché purtroppo non andrà a finire bene. Noi moriremo sotto le macerie". Dopo un'ora circa abbiamo iniziato a sentire delle voci e noi due ci siamo messi a gridare. Ci hanno sentito e sono arrivati i primi soccorsi. Hanno iniziato a scavare chiedendoci dove eravamo esattamente, ci hanno passato una torcia elettrica e un seghetto. Noi da sotto abbiamo dovuto tagliare due tondini per riuscire a venire fuori attraverso una fessura, un buco piccolissimo. Comunque, verso mezzanotte, ci hanno estratto dalle macerie. Potevamo morire anche noi se quella trave non ci avesse fatto da scudo. In seguito si è saputo che diversi militari, che erano intenti a fare la doccia, sono rimasti uccisi. Una volta estratti ci hanno disteso su un prato dietro la palazzina comando fornendoci una giacca a vento per

coprirci perché eravamo ancora nudi. Su questo prato nel frattempo era stato allestito velocemente un ospedale da campo dove portavano militari e civili in continuazione. All'alba ci siamo resi conto del disastro. Verso le 9 del mattino è arrivato da Buttrio mio padre e mio zio. All'ingresso della caserma hanno chiesto all'ufficiale di giornata se aveva mie notizie e la risposta è stata: "entrate e provate a vedere se trovate il figlio, non so, guardate qua com'è la situazione!" Ero ancora disteso sull'erba quando li ho visti arrivare e, dopo un po', è arrivato anche il mio capitano al quale ho chiesto il permesso se potevo andarmene così com'ero, in giacca a vento e ciabatte. E così mio padre mi ha portato a casa. Dopo due giorni sono ritornato in caserma perché servivano autisti. Passata l'emergenza il capitano Piccini mi ha offerto la possibilità di continuare il servizio di leva a Lignano dove, al tempo, c'era la spiaggia riservata agli ufficiali ma ho preferito continuare a Gemona fino al momento del congedo. Di questa vicenda mi è rimasto il desiderio di sapere chi ci ha salvato. Quando eravamo in servizio non ne abbiamo mai parlato, non so perché ma si evitava l'argomento. Ma ora, a distanza di 50 anni, mi piacerebbe conoscere i commilitoni che quella tragica sera sono riusciti a toglierci dalle macerie. ●

Beppino Dri - classe 1950

Talmassons



Sì, l'avevo tanto desiderata: terminato il corso alla Scuola del Genio alla Cecchignola, speravo proprio che mi avrebbero mandato alla caserma "Goi-Pantanalì" di Gemona, a una cinquantina di chilometri da casa, rimasi molto amareggiato quando invece fui spedito a Bolzano, caserma "Vittorio Veneto", 2° Genio. La sera del 6 maggio 1976 mi trovavo in licenza a Padova con un gruppo di amici quando giunse la scossa, anche lì piuttosto forte, e ci volle un bel po' perché capissimo che si trattava di terremoto: chi lo conosceva il terremoto? Una cosa è studiarlo in aula o sui testi, un'altra è sentirlo sotto i piedi. Dopo aver faticosamente avuto notizie che nel mio paese, Talmassons, tutti stavano bene, anche se enormemente spaventati, rientrai al più presto a Bolzano, dove in breve tempo venne formata e inviata una colonna di mezzi del genio, quali escavatori, apripista e così via, con destinazione la caserma "Goi-Pantanalì". Desolante, nel tratto finale del percorso, il brusco passaggio dal verde primaverile dei prati e delle prime colline ai paesi sempre più danneggiati, fino a giungere a Gemona. Ed ecco che entro nella caserma tanto desiderata, impietrito dall'immagine che si apre davanti. Vedo a poca distanza un gruppo di alpini che si sta muovendo sopra le rovine di un edificio atterrato. Non c'è quella frenesia che ti aspetti o il silenzio imposto nella speranza di udire un flebile gemito: non serve, si comprende che stanno cercando di estrarre dalle macerie un corpo inanimato. E c'è un'altra cosa che ti colpisce entrando: è un odore non definibile, non particolarmente pungente, ma non sentito prima. Ci viene assegnato il compito di liberare dalle macerie le strade nel territorio della cittadina e di completare l'abbattimento di edifici ormai irrecuperabili e costituenti pericolo per la viabilità. Se per il nostro

gruppo il lavoro da fare è duro, possiamo solo immaginare con quale stato d'animo stanno prestando il loro prezioso soccorso gli alpini della caserma, con tanti compagni strappati alla vita e in mezzo a tanta distruzione. I nostri genieri lavorano dalla mattina al pomeriggio inoltrato, favoriti dalle lunghe giornate di sole, nei luoghi indicati dal coordinamento. Oltre a togliere le macerie dalle strade non possono però sottrarsi alle preghiere accorate di alcuni paesani disperati che chiedono un intervento nelle loro proprietà per eliminare situazioni di pericolo o per altre necessità comprensibili: non ci sono problemi, vanno aiutati, non importa se si rientrerà tardi in caserma. Vengo a sapere che lassù, nel centro di Gemona, dove l'accesso è vietato per ragioni di sicurezza e per impedire visite di curiosi, operano solo militari genieri tedeschi. Come mai? I nostri italiani non sono all'altezza? Eppure la Germania è a rischio sismico ben inferiore a quello dell'Italia. Penso che abbiano sicuramente ricevuto un addestramento particolare per operare tra le macerie e ci si può chiedere se questa attività così specifica abbia un nesso con le enormi distruzioni belliche da loro subite. Il nostro gruppo rimane a Gemona per due settimane, per cui c'è anche tempo per muoversi nella grande caserma e rendersi conto delle ferite subite. La prima cosa che ti colpisce è vedere diversi edifici completamente abbattuti ed altri ancora in piedi, sia pure danneggiati in misura più o meno grave. Le cause di questo comportamento differenziato sono senz'altro complesse, perché concorrono molti fattori, anche se ho la sensazione che i fabbricati disposti in una certa direzione abbiano resistito meglio. Mi soffermo ad osservare una costruzione ridotta ad un paio di metri di spessore: rimango impressionato dalla grande quantità di ferri

contorti che fuoriescono dalle travi e dai pilastri sgretolati. Qui sicuramente - sto ragionando - non hanno fatto risparmi, perché ad occhio sembra veramente tanto ferro! Ma è crollata ugualmente: si può facilmente intuire che un sisma provoca sollecitazioni particolari, che richiedono strutture adeguate a sopportarle. Ma ciò che mi colpisce più di tutto, che mi lascia incredulo, è una palazzina di tre piani adibita a camerate; la sto osservando, la parte sinistra è tutta in piedi, mentre le scale al centro e la parte destra sono rase al suolo: ma com'è possibile! Sembra che il terremoto si sia divertito qui a giocare a dadi: tu resti su e tu vai giù e, pur sforzandomi, non riesco sul momento a trovare una spiegazione accettabile. È terribile pensare che andare a trovare un amico nella camerata al di là delle scale possa cambiarti il destino... Per i pasti ci si ritrova in un basso fabbricato che non pare lesionato: tutto quanto è apribile è spalancato, d'altra parte fa caldo, tutti sono pronti a fuggire all'esterno alla minima scossa, scossa che aspetterà quattro mesi per ritornare. E finalmente arriva il momento e il posto dove puoi stare tranquillo: sono le brande sistemate nei cassoni degli autocarri che ci hanno portati fin qui da Bolzano e lì si puoi dormire in tutta sicurezza. Si è spesso constatato che dalle disgrazie scaturiscono aspetti positivi e tutti sappiamo che dallo stato di grave emergenza provocato da questa calamità ha avuto origine la Protezione civile. C'è da aggiungere che anche la prevenzione sismica ha ricevuto un forte impulso dopo il 1976: infatti sono state ampliate molte conoscenze nel settore, migliorando la preparazione dei tecnici e favorendo, nell'ambito delle costruzioni, una mentalità e una metodologia più consapevoli e rigorose. ●

Edi Fabris - classe 1949

Manzano



Capitano Mc Bride

Quelle ore drammatiche vissute dalle 21 del 6 maggio 1976, momento della prima scossa, ai giorni seguenti incollati alla radio, alla televisione e ai giornali a raccogliere notizie provenienti dai luoghi più colpiti del Friuli, sono memorie impossibili da rimuovere, intrise di tragedie e di episodi di vita rimaste scolpite per sempre nel cuore di ognuno. Paesi e nomi di caserme che conoscevo bene dopo il Car a Chiusaforte, il campo invernale sui monti tra Pontebba e Ugovizza, dove successivamente vissi da effettivo buona parte della mia naja alpina, e le successive "mis-

sioni" che da graduato ebbi l'incarico di effettuare in polveriere e altre sedi a bordo della jeep condotta dall'autiere di turno. E nella mente nomi di ex commilitoni che furono colpiti tragicamente, come quello di Pontelli, di Majano, la cui giovane sorella Gabriella, ragazzina dall'aria timida che veniva talvolta a fargli visita insieme ai genitori, perse la vita quella notte mentre svolgeva il suo servizio di cameriera in un ristorante di Magnano in Riviera accartocciatosi su se stesso durante la prima tremenda scossa. Un nome, quello della ragazza, che compare fra gli altri mille all'ingresso della Basilica della Beata Vergine delle Grazie, a Udine, in un mosaico creato a ricordo del dramma.

Storie che in quei giorni s'intersecarono: tra queste quella ascoltata in un notiziario radiofonico, con i genitori di un artigiere di Oderzo giunti a dialogare con il figlio rimasto intrappolato sotto le macerie della "Goi-Pantanalani" di Gemona, la più colpita, ragazzo che poi si seppe non sopravvisse. E a lasciare la vita, sotto quel cumulo di detriti, furono 29 artiglieri, alpini e genieri, tra i quali pure Livio Blasic, goriziano, fratello di un giocatore

dell'Udinese.

Storie talvolta eroiche come quella dell'artigiere friulano Virilli, che quella notte si salvò ma ricevette la tremenda notizia che nel crollo della sua casa erano morti i genitori, la sorella e un nipotino di tre anni. Il generale Gaiolo volle mandarlo in licenza ma lui la rifiutò, dicendo che una casa non l'aveva più, rimanendo alla "Goi-Pantanalani" a soccorrere i commilitoni intrappolati sotto le macerie. Momenti in cui vennero a galla i veri valori dell'essere umano con, tra le vittime, anche il generoso capitano canadese Roland George McBride, schiantatosi a terra con il suo elicottero durante le operazioni di soccorso. Scriveva Giuseppe Ungaretti durante la Prima Guerra mondiale nella sua poesia San Martino del Carso: "Di queste case non è rimasto che qualche brandello di muro, di tanti che mi corrispondevano non è rimasto neppure tanto, ma nel cuore nessuna croce manca, è il mio cuore il paese più straziato". Il cuore di chi visse e ricorda quei giorni e il cui strazio non potrà avere mai fine. ●

Desio Melchior - classe 1955

Buja



Desio Melchior

In quel periodo ero alpino a Chiusaforte nel battaglione Cividale.

La sera del terremoto ero di servizio alla polveriera Pissebus vicino a Tolmezzo, proprio sotto il monte Amariana, indicato come l'epicentro del terremoto. Mentre stavamo preparando una piccola festiciola per il compleanno mio e di un commilitone, improvvisamente abbiamo sentito un grande boato. Ci siamo spaventati pensando fosse scoppiato qualcosa nella polveriera invece, un attimo dopo, è incominciata la seconda scossa e siamo usciti tutti di corsa. Siccome la giornata era stata molto calda ed eravamo tutti arrossati dal sole, siamo usciti frettolosamente solo in pantaloni e ciabatte. Uscendo sono inciampato e caduto sull'erba rimanendo a terra per tutto il tempo della scossa. Disteso vedevo sul monte Amariana



Polveriera Pissebus oggi

dei bagliori che sembravano fiamme e lampi, sentivo anche il rumore dei massi che cadevano giù dalla montagna: lo spavento è stato enorme.

Ricordo di essere sceso in strada con una sola ciabatta, abbiamo passato la notte sui binari della ferrovia dismessa che era vicino alla polveriera coprendoci con delle coperte. La mia grande preoccupazione era per la fidanzata che viveva a Buja e per i miei genitori dei quali non sapevo niente. Fortunatamente il giorno dopo ho incontrato un compaesano, al tempo vivevo a Rive d'Arcano, che mi ha rassicurato per la famiglia. Delle condizioni però della fidanzata, per fortuna positive, sono venute a conoscenza solo un paio di giorni dopo.

Il servizio in polveriera doveva terminare il giorno dopo ma purtroppo il terremoto ci ha

fatto rimanere lì ancora 10 giorni prima di ricevere il cambio. Quindi da Chiusaforte ci hanno trasferito a Gemona per allestire una tendopoli, dove adesso c'è il Polisportivo; in seguito, per tre mesi, abbiamo collaborato a preparare pasti di giorno mentre di notte facevamo i turni di guardia.

A settembre, ritornati in caserma, stavamo predisponendo gli alloggi in un capannone che fino allora era stato adibito a deposito di fieno, quando il mattino del 15 settembre, siamo rimasti sorpresi dalla nuova scossa. Mi ricordo chiaramente come tremavano i muri della caserma e come "saltavano" i coppi sul tetto.

Da allora il 6 maggio per me è sempre un doppio ricordo: il mio compleanno e la ricorrenza purtroppo del terremoto. ●



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

SEZIONE BOLOGNESE ROMAGNOLA

Gruppi Alta Valle del Reno

ALPINI, IL FRIULI CI ATTENDE

I friulani attendono il nostro ritorno, con ansia ed emozione! Non dobbiamo perdere altro tempo perchè la situazione di quella plaga montana non può conoscere nè soste, nè rinvii.

I Capi Gruppo dell'Alta Valle del Reno (Porretta, Gaggio, Lizzano, Granaglione e Pavana) hanno concordato di rispondere concretamente all'appello dell'Associazione Nazionale e chiamano a raccolta tutti gli alpini in congedo perchè si uniscano ai loro commilitoni, inquadrati nei cantieri A.N.A. già operanti, fianco a fianco coi "FRADIS,, friulani nella ricostruzione della loro "piccola Patria,,.

I capi Gruppo hanno previsto la partenza di un primo nucleo, che sperano numeroso, fra il 1° ed il 15 luglio e di un secondo nel mese di settembre.

La partenza in autopulman è prevista da Gaggio alle ore 8 Via Lizzano in Belvedere, Porretta con arrivo a TORREANO DI MARTIGNACCA (Udine) - zona di raccolta.

Coloro che intendono partecipare, anche se famigliari degli Alpini, dovranno specificare la loro specializzazione e darne comunicazione entro e non oltre il 6 c.m. ai Capi Gruppo : Bernardini per Porretta Terme Granaglione e Pavana, Nasci per Gaggio Montano, Fiorese per Lizzano in Belvedere.

Siamo certi che il nostro appello sarà accolto con quello spirito di spontanea e fraterna solidarietà verso una popolazione sconvolta dalla tragedia senza pari.

Dimostriamo che la medaglia d'oro al valor civile che oggi brilla sul labaro della nostra associazione, è ben meritata.

Alta Valle del Reno, luglio 1977

I CAPI GRUPPO
Bernardini, Fiorese, Nasci

Lorenzo Natolini - classe 1960

Majano



Lorenzo Natolini

Avevo 15 anni, e mio papà era morto proprio a gennaio di quell'anno. Pur essendo proprietari di un ristorante, quella sera ero a casa, a San Tomaso, con la mamma e i miei fratelli. Frequentavo l'Istituto professionale a Gemonna, e il 6 maggio era una giornata calda, veramente una bella giornata. Essendo il mese mariano, la sera siamo andati tutti a Messa e al rosario, al termine del quale, invece delle previste prove con il coro di San Tomaso, siamo tornati a casa. Con un gruppetto di amici stavamo giocando a calcio balilla a casa mia, quando è venuto il terremoto. Il fagiano che mio fratello teneva in gabbia dietro casa si è messo a cantare e subito dopo io ho incominciato ad urlare perché sembrava che il calcetto si muovesse. Dopo un momento è arrivata la seconda scossa: tutto ha iniziato a ballare, io sono scappato senza aspettare gli altri amici. Sono salito sulla collina di corsa,

con le gambe che mi tremavano dalla paura. Sentivo i coppi cadere dal tetto mentre mia mamma e mio fratello, che erano rimasti in casa, erano andati a ripararsi sotto la scala perché non riuscivano ad uscire. Abbiamo in seguito saputo che la chiesa dove avremmo dovuto fare le prove corali era crollata: se fossimo stati lì saremmo morti tutti. Questo è il destino! Dopo qualche minuto la mamma è uscita, però non sapevamo dove fossero i miei zii che di solito venivano ad aiutarci. Non vedendoli, la mamma si è fatta coraggio ed è rientrata in casa per provare a telefonare: le linee erano ancora libere, il telefono suonava ma nessuno rispondeva. Verso le 22 con la mamma siamo andati in auto verso Tiveriaco, dove c'era il ristorante: lo spettacolo era terrificante con la costruzione completamente spianata e il tetto crollato. La mamma non sapeva cosa fare con noi tre ragazzi e allora ci ha portati da mio zio il quale aveva un'officina lì vicino, crollata anche quella e ci ha lasciati a dormire lì, in auto, mentre lei tornava a vedere il ristorante. Noi siamo rimasti in macchina tutta la sera, un po' abbiamo sentito la radio e poi ci siamo addormentati, mentre la mamma ha continuato a scavare per cercare i suoi genitori. I primi soccorsi li abbiamo ricevuti dai parenti e degli amici che possedevano un escavatore, poi sono arrivati gli alpini già il venerdì, iniziando a scavare: all'inizio erano



Ristorante Da Gardo

alpini in armi e successivamente sono arrivati anche gli alpini in congedo. Ricordo che andavamo a San Tomaso dove arrivavano i camion militari che portavano i pasti. Personalmente mi piacevano le scatole di carne e le tegoline; ci mettevamo in coda e aspettavamo il nostro turno. Ricordo anche che i militari ci avevano piazzato delle tende raccomandandoci di non toccare il telo in caso di pioggia per non fare infiltrare le gocce, ma mio fratello, quando è iniziato a piovere, tac, subito a toccare con il dito e io mi sono arrabbiato molto. ●

Franco Picilli - classe 1938

Majano



Franco Picilli

Sono stato capogruppo degli alpini di Majano per 30 anni, adesso ne ho 87 di anni. Ho fatto il Car a Bassano del Grappa, poi mi hanno trasferito a Udine, alla caserma Spaccamela, compagnia Genio Pionieri. Quando è successo il terremoto avevo 37 anni ed ero già sposato. Quel 6 maggio ricordo che era una giornata caldissima. Ero il segretario di una società sportiva ed avevamo organizzato un incontro di calcio proprio quella sera, alle 20.30; la squadra di San Gottardo, ragazzi di 15 anni, contro quella di Majano. Nel corso del primo tempo si è sentita la prima scossa leggera. Subito dopo un spaventoso boato con una interminabile scossa: abbiamo pensato immediatamente a una bomba perché la settimana

precedente in paese circolava voce che nello scantinato della scuola ne avessero rinvenuta una, con i carabinieri intervenuti nella ricerca, in verità infruttuosa. Ecco perché quando è arrivato il terremoto, come prima cosa abbiamo tutti pensato che fosse scoppiata la bomba anche perché, parte della scuola era caduta. Dal campo sportivo non si poteva uscire e non si capiva cosa fosse successo. Che era stato un terremoto l'abbiamo saputo più tardi. I ragazzi erano in mezzo al campo fermi, e piangevano perché volevano andare a casa, ma non era possibile perché tutte le strade erano piene di macerie con due condomini crollati, e quindi non sapevano se anche i loro genitori fossero stati coinvolti. Quella sera stessa ho visto i vigili del fuoco arrivare in soccorso, ed un trasmettitore, Gaetano Schiratti, mi ha permesso di parlare con conoscenti di Martignacco, mio paese d'origine. Ho un particolare che mi ricordo molto bene: abitavo vicino al municipio e la mattina del 7 maggio, venerdì, incontro un ragazzo di una ventina d'anni, con una divisa ed uno zaino pieno di attrezzature. Mi dice di arrivare da Belluno e di essere venuto a lavorare per aiutare i terremotati. Gli dico che sì, può aiutarci,



ma possedeva solo i suoi attrezzi. Gli spiego che però deve organizzarsi da solo, andare in giro per il paese e chiedere chi ha bisogno di aiuto. Quel ragazzo spaesato, arrivato da solo quella mattina, è rimasto a Majano per 5 mesi, fino al 31 dicembre, aiutando tutti coloro che lo chiamavano. Mi sembra di ricordare si chiamasse Fabio o Fabrizio. Negli anni successivi ha continuato a venire a Majano a trovarci: era come se l'avessimo adottato! ●

Adriano Piuzzi - classe 1946

Majano



Adriano Piuzzi

Ho fatto il Car a L'Aquila, poi sono stato trasferito a San Giorgio a Cremano alla Scuola Trasmissioni, quindi per un brevissimo periodo a Tolmezzo e quasi tutta la naja l'ho svolta a Tarvisio, fino al 1967.

La sera del 6 maggio 1976, terminato il lavoro, con altri due amici dovevamo affiggere manifesti politici per un'assemblea presieduta dall'allora Presidente della Regione, Antonio Comelli. Eravamo a Pers, fuori dalla canonica, quando abbiamo visto un gruppo di persone che uscivano velocemente da un locale, ma non abbiamo capito cosa stava succedendo. Poco dopo il parroco ci ha chiesto se avessimo sentito il terremoto. Al momento di scendere dall'auto è arrivata la scossa più potente: la canonica è crollata sulla macchina e ci siamo salvati per una frazione di secondo. A piedi, di corsa, siamo arrivati fino in piazza a Majano e lungo il percorso ci rendevamo conto di quello che era successo. Ho trovato mio fratello con la sua famiglia, poi un ragazzo mi ha accompagnato in Vespa fino alla frazione di San Tomaso, dove abito, ma non siamo riusciti a passare nelle vie centrali perché due condomini

erano crollati impedendo il passaggio. Lì ho capito meglio il disastro; c'era gente che gridava dappertutto. Cercando di andare a casa abbiamo trovato il ristorante da Gardo completamente distrutto: all'interno mi sembra ci fosse una cena di emigranti e si sentivano urla, ma anche qualcuno che stava portando i primi aiuti. Arrivato a casa, sulla piazzetta della chiesa di San Giovanni ho trovato i genitori. Ovviamente quella sera non mi sono più mosso dal mio paese.

Dei tanti ricordi di quei giorni, ce n'è uno particolare. Già il giorno successivo si vedevano i cappelli alpini in giro per le strade, e non c'è dubbio che ci sia stata una grande dimostrazione di solidarietà; per rendere l'idea di ciò che abbiamo provato nel vedere gli alpini cito una frase di monsignor Battisti, allora Arcivescovo di Udine, che disse che gli alpini hanno tenuto a Udine la più grande adunata di tutti i tempi, sfilando sui tetti delle case, delle fabbriche e delle chiese. Credo che non ci sia nulla di più completo per definire quello che hanno fatto gli alpini.

C'è un aneddoto che mi è rimasto particolarmente vivo: il 10 maggio, come ogni giorno passavo fra le case per vedere cosa serviva ai sopravvissuti ed ho incontrato un gruppo di persone, arrivate a San Tomaso in auto da San Zenone degli Ezzelini in provincia di Treviso: li guidava Mario Caron, il vice sindaco, ed erano anche questi tutti alpini molto giovani.

È stata qualcosa di veramente straordinario che ha segnato la mia vita, perché ho capito cos'è la solidarietà. Ricordo che pochi giorni dopo a Majano arrivarono i primi aiuti con-



creti, non solo viveri, ma anche una trentina di fienili verticali per gli agricoltori che avevano perso tutto.

Il primo luglio del 1976 siamo stati invitati a San Zenone degli Ezzelini dove, nel parco degli Armeni, gli alpini locali e l'intera comunità avevano organizzato una manifestazione durata tre giorni. In quella occasione gli abitanti hanno raccolto una cifra tale che ha permesso di costruire i primi tre prefabbricati: autentiche villette che sono state inaugurate il 17 marzo 1977. Il rapporto tra le due cittadinanze è continuato perché il sindaco di San Zenone, Piotto, era anche direttore della banda alpina Girasole e del coro Montegrappa, due realtà che negli anni successivi sono state sempre presenti nei momenti solenni quali l'inaugurazione della chiesa, il municipio e la piazza di Majano. ●

Luciano Romano - classe 1942

Muzzana del Turgnano



Raccontare il terremoto dopo tanti anni è sempre un ricordo spiacevole, ma riandando con il pensiero vengono in mente anche tanti episodi che hanno caratterizzato questo evento estremo. Voglio raccontare un po' l'esperienza di chi, pur non essendo direttamente coinvolto, ha cercato di "dare

una mano".

All'epoca ero informatore scientifico e assieme ai miei colleghi cercavamo di fornire di medicinali i diversi ambulatori improvvisati che si trovavano ad operare nella vasta zona terremotata.

Poi, nel fine settimana, assieme a mia moglie e grazie al sostegno di alcuni amici friulani emigrati in Svizzera, andavo a consegnare alimentari e vestiti alle persone, per lo più anziane, che avevano trovato riparo sotto le tende per lo più in zona montana. Ciò che ci confortava era vedere che ovunque c'erano volontari disposti ad aiutare e tra questi si notavano soprattutto gli alpini che arrivavano da ogni regione.

Ognuno determinato a "da une man", senza guardare le ore giornaliere di lavoro, pur

di assistere coloro che, in pochi lunghissimi secondi avevano perso tutto: familiari, parenti, amici e il frutto del sacrificio e del lavoro di tutta una vita. Il ricordo che ora maggiormente mi rimane impresso è il senso di gratitudine ricevuto dalle stesse persone che noi cercavamo di rincuorare seppur con qualche modesto contributo.

A conclusione di questo succinto intervento voglio ricordare con una punta di orgoglio quanto disse il famoso critico d'arte Philippe Daverio: "L'unico terremoto dove in soli dieci anni furono ricostruiti fabbriche, case e chiese è stato quello del Friuli".

Ma la mia domanda adesso è: ...e quando non ci saranno più gli alpini? ●

Maurizio Piemonte - classe 1955

Buja



Caserma Goi Pantanali

Scrivere in memoria di un amico fraterno, sebbene scomparso da cinquant'anni, è una fitta al cuore. Lo faccio innanzitutto per l'affetto che ancora mi lega all'alpino Vanni Calligaro, classe 1955, deceduto durante il servizio di leva la notte del 6 maggio 1976, sotto le macerie della caserma Goi-Pantanali di Gemona. Lo faccio anche per la nostra spensierata gioventù, soprattutto per rimarcare l'aspetto dei risvolti umani, dei lutti e dei drammi che per parecchie famiglie friulane è l'autentico significato del terremoto del 1976. Merita ribadirlo perché i toni celebrativi e talvolta trionfalistici delle manifestazioni per tale ricorrenza rischiano di metterlo in second'ordine se non addirittura di farlo dimenticare.

Vado ai ricordi. Nei primi anni settanta la vita dei ragazzi nel paese era piuttosto uniforme: scuola, catechismo, giochi in piazza, oratorio e qualche aiuto nelle faccende di casa. Le eccezioni si riferivano ai caratteri dei più monelli: Vanni però non rientrava tra questi ultimi. Poi, appena in età, via a lavorare, che di opportunità ce n'erano in continuazione. Nel tempo libero, i più dotati e fortunati potevano essere accolti nella società calcistica, l'unica del paese e Vanni il posto l'aveva, fin dai "pulcini": fisico slanciato e robusto era il

prototipo dello "stopper", il marcatore arcigno che doveva annullare il bomber avversario. Eppure aveva un carattere mite: duro nel gioco ma affabile e amico di tutti.

Il 13 gennaio '76 viene chiamato alle armi e incorporato al battaglione Vicenza: alpino! Viene poi assegnato al gruppo Conegliano, del 3° Artiglieria da Montagna, nella caserma Goi-Pantanali di Gemona, una decina di chilometri da casa. Come al solito, anche in quest'occasione, svolgeva il compito del servizio di leva con serietà e scrupolo. Poche settimane prima dell'evento era stato promosso caporale.

Il 2 maggio 1976, mio zio e alcuni amici del Gruppo alpini di Buja mi invitavano a seguirli a Lignano Sabbiadoro dove si svolgeva il 1° Raduno del 3° Artiglieria da Montagna "Julia". Qui, con felice sorpresa, trovavo l'amico Vanni, che faceva parte del picchetto d'onore, tutto impettito a fianco del monumento (mi ricordo il particolare dei guanti bianchi di dotazione che risaltavano sul fucile che imbracciava con altero orgoglio). Terminata la parte ufficiale della manifestazione ci siamo poi ritrovati per un momento di "ristoro", parlando del più e del meno, ma terminato il tempo concessogli, senza saluti particolari, è ritornato tra i commilitoni, per rientrare a

Gemona. Il nostro frettoloso mandì in realtà era un addio inimmaginabile.

Non l'ho più rivisto. E spesso ho pensato che se quella sera fosse stato "in fuga", come tanti militari abitanti nei comuni limitrofi, forse si sarebbe salvato. Ma lui era così, serio, tranquillo, ligio ai doveri... e così il destino lo ha accompagnato tra le crudeli braccia dell'Orcolat. Un altro giovane alpino "andato avanti", non vittima di un qualche evento bellico ma nell'adempimento del proprio dovere.

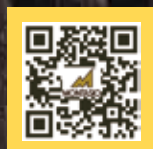
Durante l'ultima Assemblea del Gruppo Ana di Buja, lo scorso 6 gennaio, è stata presentata la proposta di intitolargli una sala della sede del Gruppo, nella Casa Ursella a Monte di Buja, da ciò consegue questo mio doveroso intervento. ●



Montasio, un sapore senza tempo.



naturalmente
PRIVO di
LATTOSIO



MONTASIO

FORMAGGIO  DOP



www.montasio.com

Egidio Tessaro - classe 1949

Buja



L'alpino Elio Tessaro (primo a destra) con gli alpini della Valle dell'Adige operativi in una delle 33 casette realizzate dall'Ana nazionale

Ho frequentato il 59° corso Auc alla Scuola militare alpina di Aosta. Da sergente ho prestato servizio nel battaglione Val Fella a Ugovizza poi, da sottotenente, sempre nell'11° Raggruppamento alpini d'arresto, con il battaglione Val Tagliamento a Chiusaforte e a Paularo.

Il 6 maggio del 1976 mi trovavo all'auditorium dello Zanon a Udine per assistere ad una proiezione della Kodak. Quando è venuta la scossa siamo usciti di corsa. All'esterno, non avendo visto danni, pensavamo che la cosa fosse risolta e quindi siamo rientrati. A proiezione ricominciata, verso le

21.30, è entrata una persona dandoci degli incoscienti a rimanere dentro perché nei paesi vicini era successo il finimondo. Con la fidanzata, in seguito diventata moglie, siamo partiti per tornare a casa ma, arrivati a Colloredo di Monte Albano, non si passava per il centro per cui ci hanno fatto deviare per strade di campagna.

Arrivato a Buja mi sono reso conto di quello che era successo effettivamente, infatti non sono riuscito ad arrivare a casa con l'auto e ho dovuto lasciarla a Santo Stefano. Giunto a casa a piedi, ho visto che la casa era molto danneggiata. Non è crollata sul momento solo perché avevamo appena terminato piccole opere di restauro, il mese dopo però abbiamo dovuto demolirla.

Ho trovato tutti i miei famigliari nell'orto e ho passato la notte con loro, tra una scossa e l'altra. La mattina del 7 maggio, alle prime luci del giorno, sono entrato di corsa in casa a recuperare la macchina fotografica e un paio di rullini e ho cominciato a fare il giro di Buja documentando l'accaduto. L'8 maggio pomeriggio ho anche fotografato i funerali che si tenevano al cimitero di San Bartolomeo. Alcuni giorni dopo è arrivato un giovane giornalista, corrispondente della Gazzetta di Losanna, che non parlava italiano solo francese, e cercava qualcuno



Alpini della Valle dell'Adige all'opera in una delle 33 casette realizzate a Buja dall'Ana nazionale



Colloredo di Monte Albano

che lo accompagnasse. Masticando ancora qualche parola di francese, mi sono offerto di accompagnarlo a Udine in Prefettura per ottenere un lasciapassare per poter entrare nei paesi terremotati perché, per motivi di sicurezza, non si poteva accedere. E così con lui ho potuto visitare Osoppo, Gemona, Venzone, Majano e altri paesi documentando il disastro.

Il terremoto ha comportato anche dei lati positivi. Innanzitutto si è evidenziata la so-

lidarietà che è arrivata da ogni parte del mondo, tant'è vero che le scuole e il centro anziani di Buja sono stati ricostruiti con i fondi degli Stati Uniti d'America. Noi, ad esempio, a Ursinis Piccolo abbiamo avuto la fortuna di avere il Giornale di Brescia che è intervenuto immediatamente, aiutandoci a mettere in piedi la prima tendopoli organizzata di tutta la zona terremotata. Stessa cosa per la "baraccopoli" (così venivano chiamati comunemente i villaggi in prefab-

bricato) che già al 12 luglio era operativa con tutte le infrastrutture grazie sempre al Giornale di Brescia. Nella zona terremotata nessuno voleva sentir parlare di "baracche" perché la gente aveva paura di fare la fine del Belice. In seguito alla scossa di settembre divennero invece necessarie per sistemare coloro che non potevano trasferirsi sulle "spiagge".

Con il Giornale di Brescia abbiamo avuto rapporti ultraquarantennali anche perché, verso i primi anni '80, per rivitalizzare il paese, abbiamo ripreso ad organizzare le sagre e nell'ambito di questi festeggiamenti abbiamo anche iniziato la pubblicazione della rivista "Buje pore nuje", che è uscita per 33 anni: il giornale ci faceva da editore, da stampatore e ci dava anche una mano dal punto di vista economico.

Lo stesso discorso vale per i pompieri e i volontari di San Michele all'Adige (Trento) che operavano nella costruzione di una delle 33 casette organizzate dall'Ana. Nel comune di Buja infatti l'Associazione Nazionale Alpini ha costruito ben 33 casette. Hanno operato gli alpini delle Valli dell'Adige: Trento, Bolzano e Verona. Anche con questi volontari siamo rimasti in contatto fino a cinque anni fa quando è venuto a mancare l'ultimo dei soccorritori volontari. ●



Egidio Tessaro

Gruppo di Pertegada

Il Gruppo alpini Pertegada ha partecipato per diverso tempo con alcuni alpini e aggregati ai lavori di ricostruzione dei paesi terremotati.

I volontari che si sono dedicati con notevo-

le spirito di sacrificio sono: Gianni Buffon, Giovanni Castellano, Gino Celegghin, Odone Corradin, Donnino Galasso, Antonio Galetto, Raoul Gobessi, Giovanni Morsanutto, Angelo Neri, Beppino Neri, Mario Neri, Egisto

Piccotto, Mario Piccotto, Gino Plozzer, Luigi Simonato, Aldo Trevisan e Lino Valvason. Alcuni di questi sono ritratti nelle foto. ●

Davide Morsanutto



Gruppo di Colloredo di Prato



La squadra sul tetto a Micottis

Nel Gruppo di Colloredo di Prato si distinguono in particolare quattro volontari alpini, nell'ambito dell'operazione "Alpini ai fradis", che sono intervenuti nei cantieri di lavoro per aiutare soprattutto la popolazione a sistemare le case danneggiate dal sisma. Questi alpini sono: Luciano Olivo (3° Rgt. Art. da Montagna, 17° Batteria), Vanni Della Mora (3° Rgt. Art. da Montagna), Aurelio Giacomini (8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale) e Anes Sbuelz (8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale).

Questo gruppo, a partire da metà giugno e fino ai primi di luglio, ha operato nelle squadre di lavoro organizzate dalla Sezione Ana di Udine per il cantiere n° 11, di base a Vedronza, nel comune di Lusevera. Assieme ad altri otto volontari erano diretti dal caposquadra Cantarutti; di questa squadra faceva parte anche Gianni Passalenti, pittore, medaglista e scrittore. Questo gruppo operò

nella frazione di Micottis di Sotto sistemando il tetto della casa della signora Regina, consolidando le travature e ricostruendo il tetto. Di questo gruppo di lavoro si parla anche nel libro "Dal fronte del Friuli" (pp. 275-279). Da ricordare in particolare che Vanni Della Mora è intervenuto il giorno successivo al sisma, venerdì 7 maggio, a Colloredo di Monte Albano per liberare gli animali dalle stalle pericolanti e la domenica successiva, 9 maggio, a Gemona a rimuovere manualmente le macerie per recuperare alcune persone rimaste sepolte.

Ancora oggi, nei racconti di queste persone, traspare l'emozione di quelle esperienze che solo il valore alpino, con il coraggio, l'impegno e la solidarietà ha potuto far superare i momenti difficili. ●

Federico Del Forno



Qui
puoi vedere
le interviste
complete

VETRERIA

Venturini SRL

SHOW ROOM E LABORATORIO

Via Spilimbergo N. 55
33037 PASSONS

Tel. 0432 1693795
commerciale@vetreriaaventurini.it
www.vetreriaaventurini.it

PI. 02985300306

La faglia dentro - Cosa resta del 6 maggio 1976

I friulani si portano dentro il terremoto come un marchio: è lo spartiacque della storia di questa terra, ma anche della vita di ciascuno di coloro che l'hanno attraversata nei giorni o negli anni successivi alla scossa del 6 maggio 1976. Il Novecento non ha risparmiato niente, a nessuno e in nessuna parte del mondo. Ma qui da noi la vera cesura del secondo Novecento, che segna come un taglio netto la divaricazione tra il prima e il dopo, tra ciò che eravamo e ciò che siamo diventati, è un'altra: sono gli interminabili 59 secondi in cui la terra tremò. La furia dell'Orcolat, quel minuto maledetto che sembrava non finire mai: e anche i mesi successivi, per ragioni diverse, parvero interminabili. I mesi nelle tende, e poi nelle baracche; i rimpianti, l'anelito a chi e a ciò che si era perduto per sempre; la fatica del mestiere di sopravvivere; lo spavento per le scosse che non smettevano mai, e la ricaduta dopo lo sconvolgimento del 15 settembre che cancellò anche tutto ciò che era rimasto in piedi; le proteste, che portarono tensione ma anche unità e solidarietà forse irripetibili, nella convinzione comune che "Un modon par omp e il Friül al torne a plomp".

Da lì si è ripartiti. E mentre il mondo intero veniva in soccorso, e le cronache si accorgevano di questo lembo estremo di penisola, iniziò l'operazione di immaginare un nuovo Friuli, ma "com'era e dov'era". ●

Edizioni Biblioteca dell'Immagine

Il libro è in vendita nelle librerie, sulle piattaforme Internet o sul sito <https://bibliotecadellimmagine.it/prodotto/la-faglia-dentro-cosa-resta-del-6-maggio-1976/>



Una piccola guerra - Il 6 maggio del Friuli

Quanti del mezzo milione di persone che vivevano nell'area del terremoto – e quanti dei centomila sfollati – ci sono ancora, e hanno voglia di raccontare? In questo cinquantenario, molti proveranno a farlo, con discorsi e fotografie, cerimonie e documentari.

Che cosa possiamo aggiungere? Poco, ma è un poco che ha il sapore intatto del tempo: gli articoli che scrissi provando a spiegare agli italiani la protesta delle tendopoli prima, e l'epopea della ricostruzione dopo...

Il terremoto, in fondo, è stata la piccola guerra della nostra generazione: un evento che segna tutti e ciascuno, che ti obbliga a decidere quali sono le cose importanti e quali vuoi conservare, che ti costringe a cominciare daccapo...

Questo non è un saggio sociologico, e non dobbiamo qui raccontare il vertiginoso cambiamento causato dal terremoto, la brusca accelerazione di fenomeni prima timidi e appena accennati. Ma è certo che, dopo, nulla è stato più come prima.

Questo è più semplicemente un libro che può aiutare a ricordare. ●

Edizioni Biblioteca dell'Immagine

Il libro è in vendita nelle librerie, sulle piattaforme Internet o sul sito <https://bibliotecadellimmagine.it/prodotto/una-piccola-guerra-il-6-maggio-del-friuli/>



 **BCC BANCA DI UDINE**

GRUPPO BCC ICCREA

**LA BANCA
DELLA TUA CITTÀ,
DOVE OGNI ESIGENZA
TROVA LA SUA STRADA**

www.bancadiudine.it



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale




Confartigianato
Imprese
UDINE

GLI UFFICI DEL PATRONATO INAPA SI TROVANO PRESSO LE SEDI DELLA CONFARTIGIANATO

SEDE PROVINCIALE:

UDINE - Via del Pozzo 6 - tel.0432/516655

fax 0432/516681 - e-mail: inapa@uaf.it

Orario: mattina dal lunedì al venerdì 8:30 - 12:30

pomeriggio il martedì 14:00 - 17:00

lunedì/mercoledì/giovedì su appuntamento

SERVIZI

PRESTAZIONI PENSIONISTICHE

- Pensione di vecchiaia
- Pensione anticipata
- Pensione supplementare
- Cumulo, totalizzazione e computo in Gestione Separata
- Opzione donna
- Pensioni in regime comunitario e internazionale
- Quota 100/102/103
- Pensioni di reversibilità e indiretta
- Doppia annualità
- Pensione di inabilità
- Assegno di invalidità/rinnovo
- Ricostituzione di pensione
- Supplementi di pensione
- Certificazione Ape sociale e precoci
- Integrazione al trattamento minimo e maggiorazioni sociali
- Verifica diritto della 14esima mensilità
- Simulazione calcolo di pensione

SOSTEGNO AL REDDITO

- Naspi e Naspi com
- Anticipazione NASPI
- Bonus asilo nido
- Dis Coll
- DS agricole
- Maternità obbligatoria
- Congedo parentale

INAIL

- Infortuni / Malattie professionali
- Indennità di temporanea
- Rendita
- Danno biologico
- Revisione

PRESTAZIONI FAMILIARI

- AUU - Assegno Unico Universale
- ANF (nuclei orfanili, coniuge)

PRESTAZIONI ASSISTENZIALI

- Assegno sociale
- Assegno/pensione invalidità civile
- Indennità di accompagnamento
- Indennità di frequenza
- Pensione sordomuti
- Pensione ciechi
- Permessi 104/92
- Congedo straordinario

www.inapa.it

